

Novembre 2002

Anno VII - Numero 18

Notiziario Aspot





VACCARI

s.r.l.



Filatelia - Editoria



via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo) - Italy

Tel. (+39) 059 771 251 - (+39) 059 764 106 - Telefax (+39) 059 760 157

Email: info@vaccari.it - internet: www.vaccari.it



LETTERATURA FILATELICA FRANCOBOLLI, LETTERE STORIA POSTALE a prezzo "reale di mercato" e con garanzia assoluta



Altri servizi proposti:

CONSULENZE:

per inizio collezioni o, se già avviate, da valorizzare per esposizioni;
per materiale particolarmente idoneo da investimento (breve, medio e lungo termine)

STIME:

con impegno d'acquisto per cessioni, eredità, ritrovamenti

ACQUISTI DIRETTI:

con trattative rapide e sempre con pagamento immediato

IN CONTO VENDITA:

per qualsiasi tipo di materiale, da inserire nelle periodiche vendite all'asta, a prezzo netto o dirette

CATALOGHI
DI VENDITA
ALL'ASTA.
A PREZZO NETTO,
ED EDITORIALI
GRATIS A
RICHIESTA



SI
RICEVE
SOLO PER
APPUNTAMENTO

Notiziario ASPOT

Anno VII
N. 18 - Novembre 2002

Pubblicazione dell'Associazione
per lo studio della Storia Postale Toscana

*Aderente alla Federazione fra le
Società Filateliche Italiane*

Redazione:
Alberto Del Bianco - Via Giulio Salvadori n. 64
52100 - Arezzo

E-mail: dbarezzo@arline.net
Indirizzo Web: [www.arline.net/user/
dbarezzo](http://www.arline.net/user/dbarezzo)

Collaboratori:

Giuseppe Pallini	E.P. Ohnmeiss
Pietro Lazzerini	Franco Stocchi
Alberto Del Bianco	Massimo Monaci
Paolo Saletti	Antonio Quercioli
Paolo Vaccari	Franco Baroncelli
Luigi Impallomeni	Roberto Monticini
Lorenzo Veracini	Sergio Rinaldi
Mario Mentaschi	Sergio Chicchi
Giuseppe Natoli	Alessandro Papanti
Fabiano Chiti	Stefano Alessio
Pier Luigi Ciucci	Lorenzo Carra

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I
LORO ESTENSORI PERTANTO L'ASPOT DECLINA OGNI
RESPONSABILITÀ, A QUALUNQUE TITOLO AD ESSA
RICONDUCIBILE, PER QUANTO IVI PUBBLICATO.

*E' FACOLTÀ DELLA REDAZIONE DI PUBBLICARE ANCHE SOLO
IN PARTE GLI ARTICOLI E LE ILLUSTRAZIONI. LA COLLABORA-
ZIONE ALLA RIVISTA E' GRATUITA. IL MATERIALE INVIATO
NON SI RESTITUISCE.*

*LA PUBBLICAZIONE NON È IN VENDITA ED È INVIATA GRATUI-
TAMENTE AI SOCI DELL'ASPOT, AI PRINCIPALI CIRCOLI FILA-
TELICI ITALIANI, A PERITI, COMMERCANTI FILATELICI E CASE
D'ASTA.*

*E' PERMESSA LA RIPRODUZIONE CITANDO LA FONTE PRE-
VIA AUTORIZZAZIONE DELLA SEGRETERIA*

SOMMARIO

- 4 Contributo allo studio del servizio postale nel territorio di Orbetello e Porto S. Stefano - IV - di Giuseppe Pallini
- 8 Uso del bollo a cuore "ebdomadario" in Toscana di Luigi Impallomeni
- 11 Note postali e di costume su alcune lettere indirizzate ad Antonio e Vincenzo Salvagnoli di Alessandro Papanti
- 18 Notarelle Napoleoniche di Edoardo Paolo Ohnmeiss
- 23 Brutto, povero e triste, ma sempre francobollo di Pietro Lazzerini
- 25 Le Collettorie di "Vaglia" e "Fontebuona" e qualcos'altro di Sergio Rinaldi
- 27 Lo sapevate che ? di Giuseppe Pallini
- 28 Apre l'Ufficio di San Quirico di Paolo Saletti
- 30 Tre "P P" a Portoferraio di Edoardo P. Ohnmeiss
- 34 Viaggio all'Isola d'Elba di Giuseppe Pallini
- 35 Uso tardivo del lineare di Livorno di Pietro Lazzerini
- 37 Montecitorio 2002 La Repubblica Italiana Mostra filatelica, Roma, palazzo di Montecitorio, sala della Lupa 14-19 novembre 2002
- 40 Una cartolina postale in contrassegno di Alessandro Papanti

In copertina:

Firenze - 22 marzo 1868 3 S(era).
Lettera per Livorno ove è pervenuta lo stesso giorno alle ore 7 S(era) affrancata con 20 centesimi, celeste, emissione 1867.

Il francobollo è annullato con il bollo numerale a punti "12" e sulla soprascritta è stato apposto il raro bollo nominativo di tipologia "inglese".

**Contributo allo studio del servizio postale nel territorio
di Orbetello e Porto S.Stefano**
di Giuseppe Pallini

IV

I "Ristretti Mensuali" di questo periodo confermano, se mai ce ne fosse bisogno, la maggiore importanza dell'Ufficio Postale di Orbetello rispetto a quello di Porto S.Stefano: nel 1849 il primo vanta un "prodotto" annuo netto di lire 2364 contro le 660 del secondo, pur considerando che questo doveva provvedere al compenso di 240 lire per il Foglietta e che Talamone versava i suoi ricavi (peraltro assai modesti) al R°Ufficio di Orbetello.

Il Marlin intanto cercava di far nominare Aiuto Fiduciario nel suo Ufficio il figliolo più grande, Giuseppe, ma la Soprintendenza il 18 Gennaio 1851 respinge una sua richiesta in tal senso "...per la tenera età di anni dodici che egli conta", pur consentendogli che "...si faccia coadiuvare dal figlio e così lo addestri nel disimpegno delle operazioni postali; ma nel caso che non possa attendere di persona al servizio ... è necessario che il sig. Marlin designi altro individuo, che per tutti i lati offra la necessaria idoneità."

Il 1° Aprile 1851 arrivano i francobolli: anche il Marlin, come del resto quasi tutti i suoi colleghi, non vedeva di buon occhio questa innovazione e dovendo anticipare i soldi per la prima fornitura, dichiara di ritenere "...che sarà qui così lenta la vendita di essi da restarmi a carico il disborso delle 92 lire cui ammontano." Ma di questo ho già riferito nel mio articolo "Accidenti ai francobolli" comparso sul numero unico stampato in occasione di "Firenze 20-01", cui rimando chi volesse saperne di più.

Nel Luglio 1851 la Soprintendenza, sentito il parere dei vari Direttori, modifica gli orari di partenza e arrivo, e di apertura al pubblico di quasi tutti gli Uffici Postali granducali, che naturalmente nel resto della giornata lavoravano per formare i dispacci, smistare le lettere e tenere aggiornati i registri. Riportiamo quello di Orbetello (fig. 1).

L'8 gennaio 1852 il Marlin chiede alla Direzione di Siena di essere autorizzato a non dare corso alle lettere che vengono gettate nella buca dopo le ore 8 perché non c'è tempo materiale "...per formare i Pacchi della Corrispondenza, che vengono non poco voluminosi per l'influenza di moltissimi Uffici Regi e Militari qui stanziati e in Port'Ercole, e che devono partire alle 9" e dopo pochi giorni rinnova la sua richiesta lamentandosi del comportamento del pubblico, non essendo valso, come gli aveva suggerito il Direttore "...a raccomandarmi con buone maniere perché sollecitassero la impostazione, ma anzi siccome la mezz'ora non viene battuta dall'Oriolo Pubblico, la cui Sfera non è a vista dell'Ufficio, bene spesso mi sento picchiare alla finestra della Distribuzione da qualcuno che vuole inviare lettere, e sebbene siano ancora le 8 e 3/4, mi si sostiene non essere ancora la mezza, distrazione molto molesta nel momento che necessita quiete e pace per bene eseguire le diverse operazioni di partenza." Fino ad allora tutto era andato bene, però aveva dovuto valersi dell'aiuto, oltre che del figlio, anche del fratello "...che però non sempre è disponibile."

Inviando il "Ristretto" del mese di Dicembre 1852, il Marlin manda alla R. Cassa Postale di Siena "...le lire 223.5 che risultano d'incasso netto. Compiego pure in doppia copia il Bilancio dell'annata decorsa, nella quale leggesi che i versamenti da me fatti nei dodici mesi dell'anno medesimo, ascendono alla somma di lire 2266.10." Confrontandolo con quanto riportato prima per l'anno 1849, si vede che il "prodotto" annuo si manteneva costante; un particolare curioso è quello che il Marlin, a differenza dell'uso comune, esprimeva le frazioni di lira soltanto in crazie (e quindi con una sola cifra) anziché in soldi e denari. Ancora una volta, dopo il trasferimento avvenuto nel 1846, il Marlin decide di cambiare la sede dell'Ufficio: ai primi di Marzo 1852 ringrazia il Direttore per aver consentito il trasloco dell'Ufficio in un locale più idoneo, e il 5 Maggio gli comunica che "...la Mattina del 7 Maggio corrente la Di-

Orario per la ¹a Distribuzione Postale di Orbetello.

L'Ufficio sta aperto

Lunedì	}	dalle ore 7	alle 8 ant.
Giovedì		" 10	" 12 mezz.
Sabato		" 4	" 5 pom.
Merccoledì	}	" 9	" 12 mezz.
Venerdì		" 3 1/2	" 3 pom.
Domenica		" 9	" 11 ant.

Le corrispondenze per S. Stefano potranno gettarsi
nella buca postale fino alle ore 8 1/2 ant.
del Lunedì, Giovedì e Sabato, e per Porto
S. Stefano fino alle 2 1/2 pom. del Mercoledì,
Venerdì, e Domenica.

Dalla Soprintendenza ¹a all. Poste Comune
Firenze Li. G. Bologna 1871.

Il Soprintendente
Segnato - G. Pistoi

Fig. 1

stribuzione Postale verrà stabilita nella Stanza terrena di Via dell'Olmo."

Il Febbraio 1856, appena compiuti i 18 anni, Giuseppe Marlin ottiene la sospirata nomina ad Aiuto Fiduciario del padre. Nel 1857 viene rinnovato il contratto con il Brogni per il trasporto della corrispondenza fra Orbetello e Grosseto (Fig.2). Lo stesso anno muore il Procaccia Francesco Foglietta e con "Risoluzione Sovrana" del 4 gennaio 1858 *"...l'accollo del Procacciato fra Orbetello e Porto S.Stefano viene dato alla Vedova Oliva Foglietta, facendosi essa rappresentare a tutti gli effetti dal proprio figlio Stefano Foglietta, sul cui conto sonosi avute favorevoli informazioni sotto tutti i rapporti... Dovrà depositare come cauzione nella Cassa del Debito Pubblico la quarta parte della sua mercede, cioè lire 90, col rilascio sul suo stipendio di lire nove al mese per dieci mesi."*

Il 1° giugno 1858 Federigo Marlin è promosso *"...al posto di R° Amministratore Postale a Grosseto, con l'annuo stipendio di lire 1600, lire 240 per l'Estatatura a Scansano e lire 150 per le spese d'Ufficio, con l'obbligo di portare la sua cauzione dalle lire 800 a lire 1400."*⁽¹⁾

Al figlio Giuseppe resta affidato interinalmente l'Ufficio di Orbetello, dove viene nominato, con "Rescritto Granducale" del 13 Gennaio 1859, R° Distributore Postale di 2^ Classe con decorrenza dal 1° Febbraio. Evidentemente il Direttore di Siena riponeva totale fiducia nel nuovo giovanissimo Distributore, come era sempre stato con il padre, e gli richiede subito un "rapporto confidenziale" sul Procaccia Brogni, che aveva fatto alcune richieste ed avanzato reclamo per un presunto comportamento scorretto del Marlin nei suoi riguardi; dopo averne dettagliatamente confutato le affermazioni, il Marlin scrive (2 Febbraio 1859): *"Relativamente alla sostituzione che il Procaccia Cristofano Brogni vorrebbe fare del di lui Figlio Luigi pel servizio che gli fa carico, credo bene di smascherare le menzogne che Esso si permise di farle credere. Esso Cristofano Brogni è robusto e non ha incomodo di salute, e per convincersene basterebbe che Ella conoscesse la vita che mena, quasiché da mattina a sera per le Bettole ove si vende il miglior vino, coltivando il giuoco della così detta =morra= inclusive nella di Lui stalla. Non si esagera se si dice, che sebbene abbia oltre i 40 anni, sia coniugato con 7 figli, ha le sue tresche femminili, e si vuole che vi spenda ancora con detrimento delle sostanze che dovrebbe impiegare pella propria famiglia."* Un ritrattino benevolo, non c'è che dire: bugiardo, bevitore, giocatore e puttaniere. E questo, alla bella età di oltre quarant'anni, quando un uomo, allora, era considerato per lo meno anziano. E prosegue: *"Il di Lui Figlio Luigi maggiore dei maschi, sussiste di fatto che abbia 20 anni, ma è tanto poco sviluppato, che non sapendosi la di Lui età, non le si potrebbe fare più di 16 anni; ciò vorrebbe dire poco, ma quello che è da notarsi l'aver pochissima attitudine nel maneggiare i Cavalli, per cui il Padre non se ne prevale neanche nei viaggi in quei giorni nei quali non vi è il trasporto della valigia, ma invece tiene altro Garzone nella persona di un tal Zani."* E così il Brogni è servito.

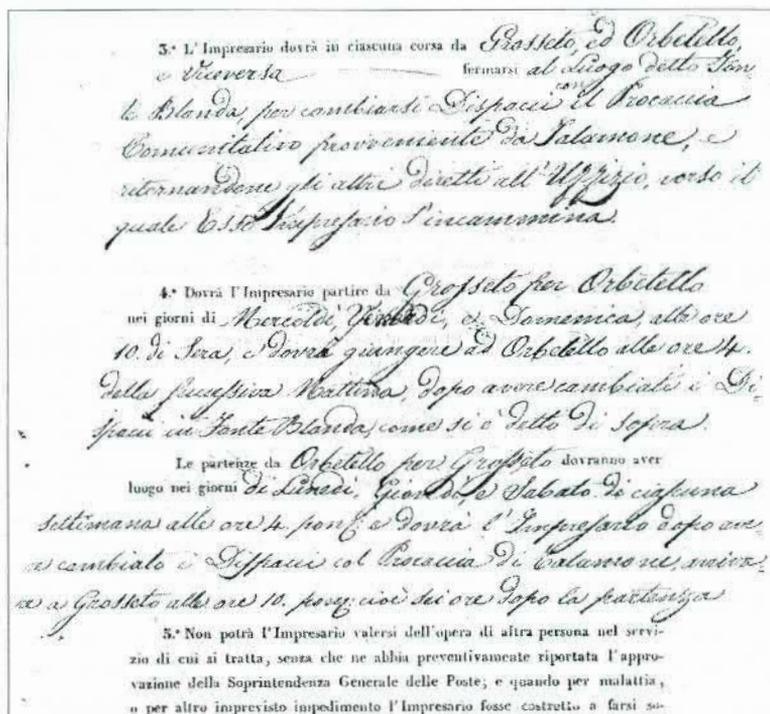
Il 27 Aprile 1859, com'è noto, in seguito al colpo di stato abilmente manovrato dal Barone di Broglio (sic!), viene instaurato il Governo Provvisorio. Fra gli altri provvedimenti, si provvede a far sparire lo stemma nazionale dagli uffizi pubblici, con una certa cautela perché la maggior parte della popolazione era fedele al deposto Granduca. Quasi ovunque l'operazione fu fatta nottetempo, alla chetichella, per mettere i pacifici toscani di fronte al fatto compiuto ed evitare possibili disordini; e di certo ci si vergognava dell'ignobile tradimento. Ne è prova la lettera che scrive il Valli da Porto S.Stefano alla Direzione di Siena il 2 Maggio 1859: *"La sera del 30 dello spirato Aprile alle ore 11 mentre io dormiva, fui chiamato da questo sig. Pretore il quale mi ingiunse ad assistere all'abbassamento dello Stemma Granducale di questo Ufficio significandomi averne avuto ordine Superiore, alla quale ingiunzione non mi recusai, e durante la notte fu fatto altrettanto in tutti gli altri Uffizi Regi."*

Il 10 Maggio 1859 la Soprintendenza stabilisce di rendere giornaliero il corso di posta fra Siena, Grosseto e Orbetello, e il 20 Maggio Giuseppe Marlin così scrive al Direttore Giuseppe Baldaconi: *"Mi faccio colla presente un dovere di rendere informata V.S.Ill.ma che fino*

dal di 14 del corrente fu attivato l'arrivo giornaliero e che da questo giorno è stata ancora resa giornaliera la partenza per tutti l'Uffizi Postali con cui questo corrisponde, avendolo desiderato il Gonfaloniere di questa Città." L'ampliamento del servizio ovviamente pretendeva una variazione del contratto con il Procaccia Brogni, al quale infatti "...per portare da tre a sette la settimana le corse tra Orbetello e Grosseto viene aumentata la mercede annua da L. 1776 a L. 3600, che di più gli viene concessa piena esenzione dal pedaggio per le Barche traiettizie dell'Ombrone, dell'Albegna e dell'Osa." Tale esenzione però è limitata "...a un barroccino a due ruote tirato da un solo cavallo, quale basta all'oggetto di semplice trasporto dei dispacci postali, ossia al disimpegno del servizio Governativo che l'Amministrazione gli affida" mentre non può essere pretesa "...una intera franchigia per la sua vettura a quattro ruote e due cavalli... che riguarda esclusivamente l'industria associata da lui al procacciato." Come si vede, il Brogni si era meglio attrezzato con una carrozza più grande, con la quale esercitare, oltre al procacciato, un'altra "industria" cioè quella del trasporto di persone e merci. Non poteva però pretendere per questa "un'intera franchigia", ma solo uno sconto sul pedaggio per le "barche traiettizie".

La nostra storia finisce qui, con la fine di fatto del Granducato di Toscana, che verrà sancita di diritto (si fa per dire) dal farsesco plebiscito del 13 Marzo 1860. Mi riprometto di integrare questo modesto contributo se andranno a buon fine le mie ricerche sul servizio postale a Orbetello nel periodo antecedente a quello qui esaminato.

Fig. 2



(1) Federigo Marlin prende il posto di Guglielmo Guasterini, promosso Amministratore del R° Ufficio Postale di Pistoia; il Guasterini, già R.Distributore a Piombino, era venuto a Grosseto nel Dicembre 1853 in seguito alla giubilazione di Luigi Volpi per motivi di salute. Il Marlin di lì a poco lascerà l'Amministrazione delle Poste, essendo stato nominato al più prestigioso e remunerativo posto di Rettore del R.Spedale di Grosseto con Decreto Granducale del 10 Ottobre 1858.

All'epoca l'Ufficio di Grosseto aveva altri due impiegati: il 1° Aiuto Gherardo Volpi e il 2° Aiuto Giuseppe Bellucci.

N.B.: I documenti citati sono nell'Archivio di Stato di Siena, fondo RR.Poste nn. 66, 78, 80, 81.

Uso del bollo a cuore “ebdomadario” in Toscana

di Luigi Impallomeni

Oggetto della ricerca è dare una spiegazione all’ utilizzo dei bolli a cuore con numero settimanale utilizzati dalle Direzioni Postali di Firenze, Livorno e Siena a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. È noto che Firenze e Siena usarono 52 timbri ebdomadari, mentre Livorno ne utilizzò 53. Dobbiamo partire dall'anno 1767, allorquando l'Amministrazione Generale delle Poste emanò una direttiva, non trovata negli archivi nel suo testo originario, mentre è stato trovato, in un fascicolo del 1775, il “Regolamento dell'Ufficio della Posta Generale di Firenze - per le incumbenze del personale” che riporto integralmente: *"Essendosi ordinato che tutte le lettere le quali toccano questa Posta Generale vengano munite del bollo di essa, resta da precisarsi il metodo che dovrà osservarsi in questa operazione. E perciò si ordina che tutte le lettere le quali debbano distribuirsi in questa Posta Generale dal distributore o dai distributori, debbano essere munite di un bollo esprimente non solo il nome di questa Capitale, ma ancora la settimana in cui esse saranno giunte nella medesima, il che potrà ottenersi con numeri arabi, prendendo per unità la prima Domenica di ogni mese. E quanto alle altre lettere che debbono spedirsi altrove essendo influite a questa Posta Generale, per mezzo di qualche Ufficio corrispondente, dovranno segnarsi col bollo esprimente il solo nome di questa Capitale, a differenza di quelle che fossero state messe a questa Posta Generale dai Ministri e Particolari di questa Città, le quali si segneranno col bollo a numero sopra indicato"*.

L'ufficio di Firenze, in ossequio alla direttiva suddetta, fece preparare i timbri e contò le settimane dell'anno in corso (1767), ovvero le 52 domeniche e diede disposizione affinché fosse usata detta numerazione a partire dalla prima domenica che cadeva il 4 gennaio, pertanto usando la numerazione dal n° 1 al 52. e proseguendo al termine dell’anno con il numero 52 fino alla prima domenica di gennaio. Le impronte dei bolli a cuore, che contenevano i numeri della settimana, furono fuse nel decorso degli anni d’utilizzo in alcune copie, come si può notare dalle differenze riscontrate nelle impronte, così come non sono perfettamente uguali i numeri che venivano inseriti all’interno dei bolli stessi, anche essi, preparati in più copie.

Gennaio 1767

Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

L'ufficio di Livorno, adeguandosi al citato Regolamento a partire dal 1786, avendo constatato che detto anno aveva 53 domeniche (1 gennaio e 31 dicembre erano domeniche), predispose la numerazione da 1 a 53. In tal modo i livornesi attuarono un sistema diverso, essendosi accorti che il metodo fiorentino, con solo 52 timbri, procurava degli slittamenti al termine e all'inizio dell'anno che potevano essere non corretti per gli scambi commerciali.

Gennaio 1786

Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Dicembre 1786

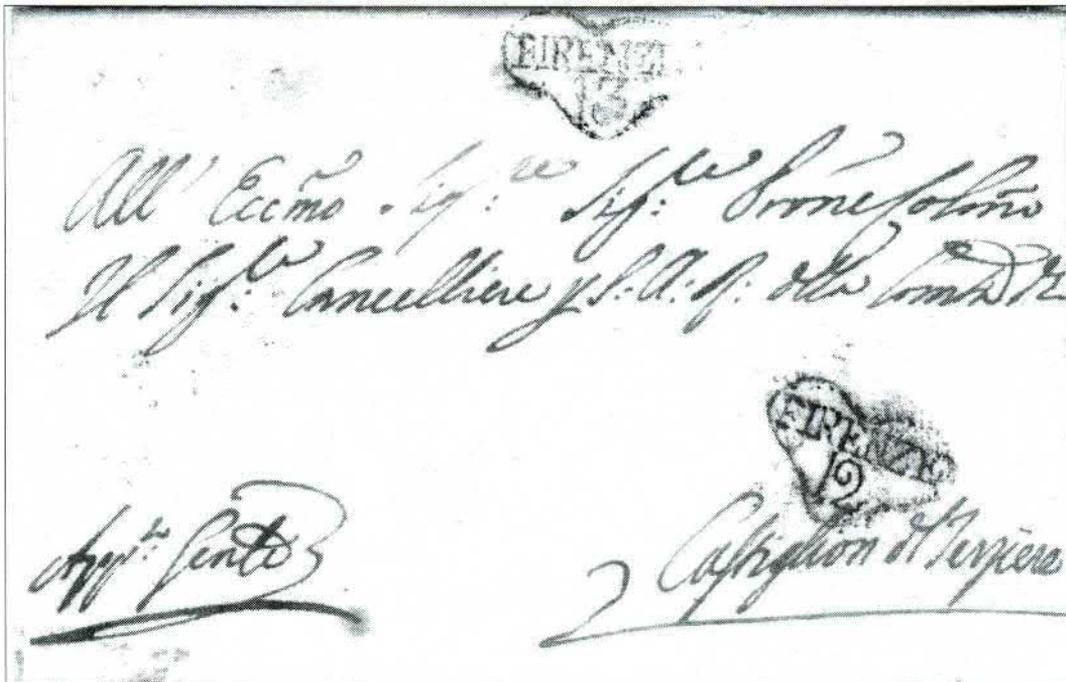
Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

Chiuso l'anno con la bollatura della 53^a settimana del 1786, Livorno iniziò a bollare con l'ebdomadario numero 1 già dal primo giorno dell'anno successivo, senza attendere la prima domenica, che venne identificata con il numero 2, pertanto utilizzando ogni anno anche il numero 53. Da questo diverso sistema di identificare le settimane scaturisce la possibilità di notare delle lettere che presentano contemporaneamente il bollo settimanale di Livorno e quello di Firenze con numero di settimana diverso (la corrispondenza che giungeva a Firenze da località infette doveva essere inviata ai lazzaretti di Livorno per la disinfezione e poi rispedita a Firenze), a dimostrazione dei due sistemi adottati.

L'ufficio di Siena nel 1792, anno che iniziava di domenica come il 1786 ed aveva 53 domeniche, iniziò l'uso del bollo ebdomadario ma seguì l'esempio di Firenze e non quello di Livorno, pertanto con 52 settimane.

Gennaio 1792

Domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

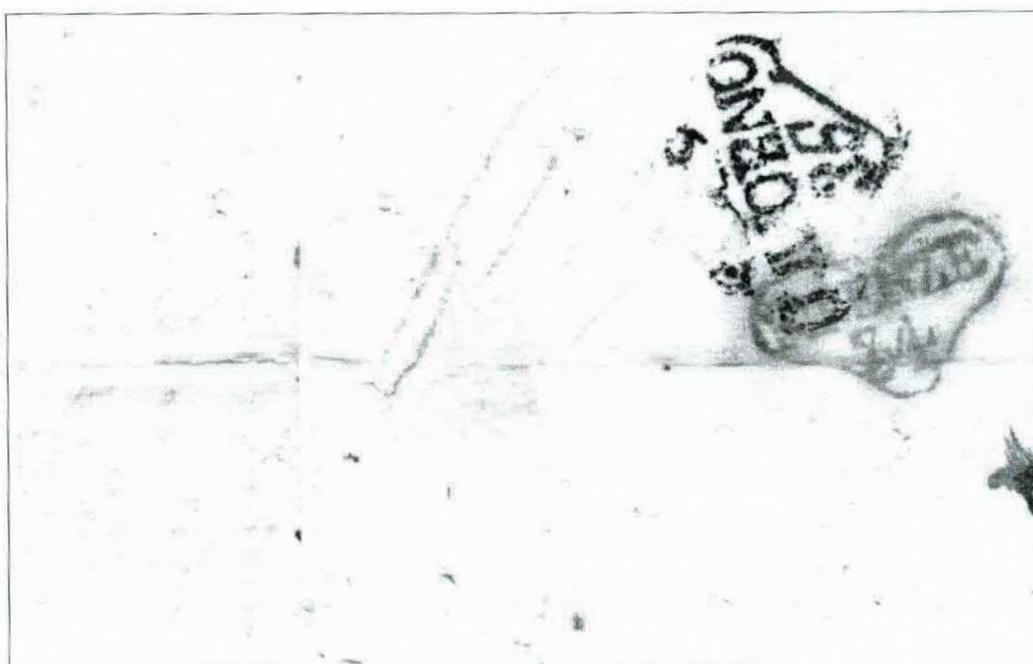


Dal 1767 al 1808 gli anni con 53 domeniche furono: 1769 – 1775 – 1786 – 1792 – 1797 – 1804.

Mentre per Firenze e Siena l'utilizzo di ogni bollo settimanale fu omogeneo con 7 giorni per ogni settimana e per ogni anno di utilizzo, per Livorno, in virtù del sistema adottato di 53 settimane, si ha che il bollo n° 1 e n° 53 hanno un utilizzo diverso a seconda dell'anno, che può variare da 1 a 7 giorni, come evidenziato nella tabella allegata.

Sono da considerare rari ®® i bolli con n° 1 degli anni 1791 e 1803 e con il n° 53 degli anni 1786 e 1797, abbastanza rari ® i bolli con il n° 1 degli anni 1790 – 1796 – 1802 e 1808 e quelli con il n° 53 degli anni 1787 – 1792 – 1798 e 1804.

ANNO	N° 1	N° 53	NOTE
1786	7	1	
1787	6	2	
1788	5	4	ANNO BIESTILE
1789	3	5	
1790	2	6	
1791	1	7	
1792	7	2	ANNO BIESTILE
1793	5	3	
1794	4	4	
1795	3	5	
1796	2	7	ANNO BIESTILE
1797	7	1	
1798	6	2	
1799	5	3	
1800	4	4	
1801	3	5	
1802	2	6	
1803	1	7	
1804	7	2	ANNO BIESTILE
1805	5	3	
1806	4	4	
1807	3	5	
1808	2	7	ANNO BIESTILE



**Note postali e di costume su alcune lettere indirizzate
ad Antonio e Vincenzo Salvagnoli**
di Alessandro Papanti

In pochi anni il progresso tecnico ci ha abituato ad usare mezzi che consentono di comunicare in tempo reale, confinando sempre più in un ruolo marginale quello che per secoli era stato l'unico sistema – a parte la trasmissione di un messaggio orale - che permetteva di stabilire un contatto fra persone distanti fra loro.

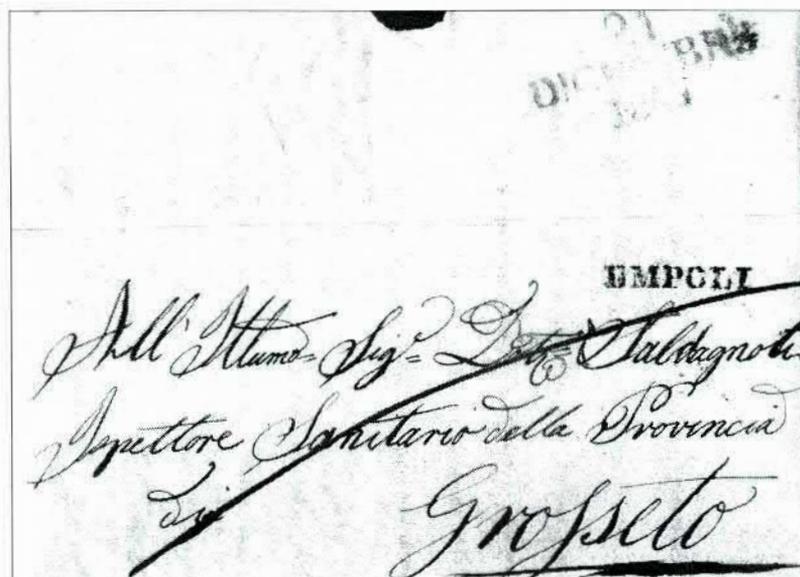
L'importanza del ruolo svolto dalla corrispondenza specialmente nel XIX° secolo – che ne vide l'evoluzione nel senso modernamente inteso - fu tale che proprio l'800 può essere considerato ad un tempo il periodo pionieristico e "l'epoca d'oro" della posta.

Proprio a questi anni, fra il 1840 ed il 1860, appartengono alcune lettere indirizzate ai due illustri fratelli empolesi Antonio e Vincenzo Salvagnoli - economista ed parlamentare il primo, avvocato e uomo politico il secondo, del quale ricorre il bicentenario della nascita - che, sia per l'aspetto filatelico e postale sia per il contenuto, consentono di affacciarsi ad un mondo per certi aspetti ormai lontano, ma nel quale per altri aspetti ci riconosciamo.

Chi è testimone o protagonista di fatti per lui rilevanti è solito renderne partecipi gli altri, riportare loro avvenimenti e sensazioni. Se questo viene fatto – oltre che a parole – scrivendo una lettera, rimane una traccia immediata, non diluita dal tempo; rileggere - a distanza di cento o più anni - quella lettera, consente di riportare quel momento lontano come se fosse attuale, perché chi l'ha scritta lo ha appena vissuto.

E' quanto avviene con questa corrispondenza, che - pur non documentando avvenimenti storici - non riguarda neppure fatti banali, ed ha il pregio di riportare con freschezza aspetti della vita ed aspirazioni di quel tempo, in un modo che solo il documento coevo può restituire. Da qui l'importanza - anche per il cultore della storia postale - di non limitarsi all'esame dell'aspetto filatelico di una lettera, ma di conoscerne anche il contenuto.

Viaggio a Grosseto



29/12/1841 Lettera proveniente da Fibiiana, spedita da Empoli a Grosseto, ove giunse il 31 dicembre. Nel consegnarla all'Ufficio postale di spedizione, il mittente ne corrispose in contanti il porto (i francobolli saranno introdotti in Toscana il 1 aprile 1851) che - per una de-

stinazione entro il Granducato ammontava a 2 Crazie; l'avvenuto pagamento della tariffa è indicato con il segno diagonale sul fronte.

Per il compimento di questa operazione la lettera non poteva essere “messa in buca”, ma doveva essere portata all'ufficio. Il regolamento postale consentiva anche la spedizione di lettere non franche -che potevano essere direttamente imbucate- il cui porto sarebbe stato pagato dal destinatario. Anzi questa era la prassi maggiormente seguita nella prima metà dell'800, sia perché buona parte della corrispondenza intercorreva fra preposti o fattori con i rispettivi titolari, e questo rappresentava un pratico sistema di addebito del costo, sia in quanto -in base al costume del tempo- inviare una lettera prepagata poteva essere ritenuta – al contrario di oggi - atto irriguardoso nei confronti del destinatario, spesso persona facoltosa, cui certo non avrebbe fatto difetto la disponibilità per il porto di una missiva. In questo caso sulla stessa sarebbe stata apposta dal funzionario addetto la cifra “2” manoscritta, segno della tassa da esigere.

I bolli nominativi indicanti la località di partenza come in questo caso “Empoli” presentavano in buona parte dei casi caratteri stampatello lineare ed erano privi della data di spedizione, in quanto si riteneva sufficiente quella rilevabile dal testo. Veniva invece applicato il bollo datario nella località di arrivo; nel nostro caso l'Ufficio di Grosseto appose il datario in rosso 31 dicembre 1841.

Dal 1845 l'amministrazione postale dispose che accanto al bollo indicante la località di partenza, fosse applicato il datario fino ad allora usato solo in arrivo; fu questa la fase transitoria che condurrà – nel corso di pochi mesi – all'adozione di bolli a doppio cerchio portanti indicazione sia della località che della data di partenza, con caratteristiche quindi simili agli annullatori di oggi.

Spedita da Franco Nardi – appartenente ad una nota famiglia di origine fibbianese – all'amico Antonio Salvagnoli, - allora “Ispettore Sanitario della Provincia di Grosseto”, noto economista e uomo politico eletto al primo parlamento del Regno d'Italia, fratello di Vincenzo Salvagnoli - la missiva è incentrata su una visita che il Nardi intendeva fare al Salvagnoli. “Dopo che ebbi impostato la lettera ultima che ti scrissi, andai dai Bugani per sapere il giorno che sarebbe finito il Tibburi”. Il Tibbury era un tipo di calesse in uso a metà '800, con il quale il Nardi intendeva recarsi a Grosseto. Non volendo usare l'unico mezzo di trasporto pubblico allora possibile - la diligenza che in uno o due giorni – probabilmente effettuando tre o quattro cambi lo avrebbe condotto a destinazione, né tantomeno potendo usare la “strada ferrata” di cui di lì a pochi anni sarebbero state costruite le prime tratte peraltro fra Livorno e Firenze – il Nardi – certamente benestante – aveva deciso di farsi costruire un agile calesse. Ma..... “ eglino (i Bugani) con tutta la freddezza propria di gente sbalordita come loro, mi dissero che gli era impossibile il finirlo per il tempo che più volte mi avevano promesso e che fino al venti del mese entrante non sarebbe stato in ordine; immaginati come rimasi male..... “. Da ciò la decisione - per non rinunciare al programmato viaggio di servirsi “della cavallina del Fiorino che sta pronta ad ogni mio cenno”, cioè di noleggiare un cavallo con calesse dal Fiorino, lo stalliere di Fibbiana, dove– dopo oltre un secolo- fino agli anni dell'ultima guerra, chi esercitava quel mestiere veniva chiamato ancora “ Il Fiorino “.

Aggiunge il Nardi - “partirò se non diluvia, giovedì a otto 6 di gennaio per essere la sera a Siena ove te mi farai trovare Maso, per ripartire il venerdì mattina alla volta di Grosseto”. Dunque un viaggio da Empoli a Grosseto richiedeva normalmente due giorni passando da Siena, dove si faceva tappa.

“Appena letta la presente scrivi se sta bene questo mio disposto, dirigendo la lettera a Empoli ove si riceve tutti i giorni”. Ecco quindi una nota postale: la corrispondenza ad Empoli veniva recapitata quotidianamente, mentre a Fibbiana, frazione del vicino comune di Montelupo, era consegnata, con probabilità da un procaccia, con minor frequenza.

I mezzi ed il tempo occorrenti per preparare e realizzare un viaggio - che con il metro di oggi è meno di una meta domenicale - e come la sua organizzazione fosse strettamente legata alle comunicazioni postali - senza le quali non sarebbe stato possibile concordare né il tempo del viaggio né il luogo dell'incontro - fa apparire lontani i fatti di questa lettera.

Sempre attuale è invece il comportamento di "quei Bischeri dei Bugani" che - al pari di tanti indaffaratissimi, quanto bugiardi, artigiani di oggi - "sempre mi dicevano che entro l'anno sarebbe stato fatto".

Un matrimonio da salvare



04/04/1854. Lettera spedita da Roma a Firenze, affrancata con 8 baj prima emissione di Pontificio. Il francobollo presenta due particolarità: il margine di gruppo sul lato sinistro e la stampa con inchiostro grigio oleoso.

La prima caratteristica è dovuta alla disposizione di alcuni francobolli pontifici, le cui tavole di stampa erano divise in quattro gruppi da cento pezzi ciascuna; ogni gruppo era separato dagli altri da uno spazio superiore a quello che intercorreva fra i francobolli appartenenti allo stesso gruppo. Per questa ragione alcuni esemplari presentano in tutto od in parte questo spazio. Sono note anche coppie i cui esemplari appartengono a gruppi diversi, che quindi si presentano separati dall'interspazio di gruppo; sono rare allo stato di usato ed ancora di più su lettera.

La stampa con inchiostro grigio oleoso fu eseguita nel 1854 al fine di evitare il riuso dei francobolli in seguito al lavaggio. La peculiarità di queste tirature è costituita dal colore grigio dell'inchiostro e dall'untuosità di questo talvolta accentuata, talvolta quasi assente. La data più antica nota per i francobolli a stampa grigio oleosa è il 24 marzo 1854. L'esemplare di questa lettera venne impiegato solo undici giorni dopo; si tratta quindi di una delle prime date. L'anno seguente fu introdotta - al fine di obliterare in modo marcato i francobolli - la nota griglia pontificia. Questo sistema fece cessare la possibilità del reimpiego di esemplari leggermente annullati, facendo così venir meno la necessità di quel tipo d'inchiostro.

Questa lettera riguarda un giudizio in corso a Roma; rientra quindi nell'ambito dell'attività professionale di Vincenzo Salvagnoli. All'avvocato di oggi non è infrequente trovarsi a patrocinare una causa nella capitale, poichè - dopo il primo grado e l'appello - si può ricorrere

alla Corte di Cassazione. Nel 1854 – anno della missiva - ciò non accadeva in quanto nel periodo degli stati preunitari la giurisdizione era limitata all'ambito del singolo stato: alla Toscana in periodo granducale; l'eventualità sarebbe stata ugualmente inconsueta anche dopo l'Unità d'Italia , in quanto Roma e lo Stato Pontificio furono uniti al Regno solo dopo la breccia di Porta Pia del settembre 1870.

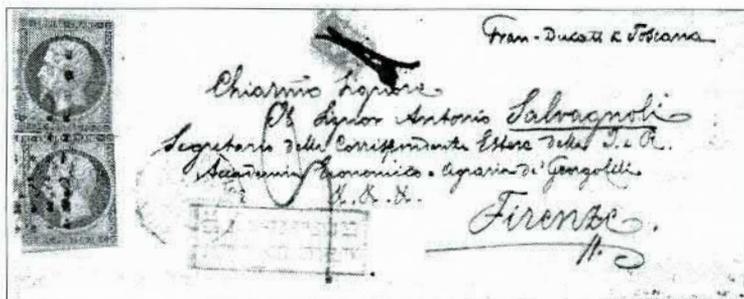
Il caso in esame è però uno dei pochi in cui tale eventualità poteva verificarsi: quello dell'annullamento di un matrimonio. Il giudizio sulla validità di un sacramento come il matrimonio – allora non concordatario - concerne il diritto canonico e la giurisdizione ecclesiastica. Il Salvagnoli si è rivolto quindi all'amico e collega B. Belli di Roma affinché lo consigli nella scelta di qualcuno abilitato al patrocinio avanti la Sacra Rota, tenuto però conto del fatto che la cliente non ha disponibilità di mezzi. Così risponde l'avv. Belli:

“ Credo che l'avv. Rossi sia uno dei migliori che abbia la nostra Curia, ma se per mancanza di fondi non vuol prestarsi, credo che questa renitenza si troverebbe in chiunque altro gli venisse aggiunto o surrogato. Credo che dovrete scrivere al Procuratore acciò vada dall'avv. Iannoni a persuaderlo di domandare egli nell'interesse del Sacramento una somministrazione”.

Il Belli, fa il nome di un avvocato fra i più quotati e suggerisce di cercare al cliente “nell'interesse del Sacramento una somministrazione” per poter provvedere alle spese processuali; sovvenzione che - in mancanza del gratuito patrocinio che l'ordinamento del tempo non prevedeva - forse poteva essere ottenuto in quanto l'assistito dell'avv. Salvagnoli sosteneva in causa la validità del matrimonio. Contrariamente a quanto presumibilmente aveva proposto l'illustre empoiese, aggiunge: *“Non credo che per qualunque diligenza si facesse presso il Papa si otterrebbe l'intento, giacchè non converrebbe a Sua Santità immischiarsi in un affare pendente avanti al tribunale”.* Suggerisce piuttosto - entrando così nel merito della pendenza - *“...che la causa potrebbe essere difesa con una nuova memoria fatta e stampata direttamente a Firenze diretta a generare nell'animo dei giudici una piena pienissima convinzione morale che in quel 3 maggio gli intervenuti volessero fare innanzi al Parroco un matrimonio, e che questo fosse ritenuto dal Parroco”.*

Questa lettera, estrapolata dal resto della corrispondenza intercorsa fra i due legali, non consente di ricostruire la controversia ,che - da quanto è dato intuire da queste righe - preannuncia risvolti di sicuro interesse sia per quanto concerne il fatto che sotto l'aspetto giuridico; costituisce comunque un esempio di collaborazione professionale, forse allora più sentita di oggi.

Una rivista finanziata dal patriottismo



28/07/1855. Lettera da Parigi affrancata per 50 cent. con francobolli da 10 c e 40 c. del secondo Impero con l'effigie di Napoleone III (n° 13-16) annullati con il “gros points”, indirizzata a Firenze, “Granducato di Toscana”. Ritenuta in un primo tempo franca fino a destino - come dimostra l'apposizione del bollo P.D. in cartella- la lettera fu giudicata poi affrancata in modo insufficiente (“ 15 Affranchissement insuffisant 15 “ rosso in cartella) e tassata

come prova il numero a penna con inchiostro rosso "9", indicante i centimes di tassazione.

Il testo è incentrato sul progetto del mittente – Salvatore Ruffini, italiano residente a Parigi - di pubblicare in Francia una rivista riguardante la cultura, l'arte, la politica italiane, innovativa rispetto a quella già esistente, la "Revue franco-italienne", giudicata non attuale ed in crisi; scopo della lettera è quello di essere indirizzato da Antonio Salvagnoli a toscani sensibili alle idee risorgimentali, disposti a finanziare la rivista.

"Per quanto riguarda un punto della pregiatissima Sua, Le dirò: che purtroppo la "Revue franco-italienne" riceve regolarmente i Rendiconti dell'Accademia de' Georgofili. Dissi purtroppo, perchè non se ne vuol profittare.....Per lettera dello scorso autunno Le dicevo che sarei stato incaricato di Rendiconti della Società Dotta D'Italia, ma venuti al busillis Carini ha pensato fare più giornale di speculazione privata che di carattere scientifico e letterario....". Carini - probabilmente l'editore - non concorda sui contenuti e mira più, secondo il giornalista, alla divulgazione che alla sostanza della rivista; forse non del tutto a torto se il bilancio dell'attività è in rosso. Poiché il Ruffini non intende sottostare all'indirizzo voluto dall'editore "... come da cosa nasce cosa, così dalla Revue franco-italienne ho fatto idea d'altro giornale, il quale s'attaglierebbe tutto quanto all'Italia, rappresentando questa sola in Francia, ma quanto più degnamente potesse, senza voler pigliare due colombe all'istessa fava (come s'è proposta la "Revue") senza avere i mezzi morali e materiali a sufficienza.

Il giornale sarebbe quindicinale; questo poco importa avendo deciso fare otto fogli di stampa al mese. La rivista dovrebbe chiamarsi: "L'Italie Contemporaine". Il titolo comprenderebbe tutto. Ciascun numero dovrebbe essere così disposto per ordine, e ciascuna volta contenere:

- 1) Studi biografico letterari su autori (morti) del secolo XIX in Italia.
- 2) Esami critici d'opere d'autori italiani (viventi).
- 3) Bibliografie d'una bella estensione.
- 4) Rendiconti di tutte le accademie e società dotte dell'Italia.
- 5) Corrispondenze letterario artistiche settimanali dall'Italia.
- 6) Studi artistici, archeologici, &,-&.
- 7) Miscellanea.
- 8) Arti Belle.
- 9) Commercio; - industria (con vedute generali) .
- 10) Arte militare.
- 11) Teatri a larghe vedute su tutta Europa.

Or che Le ho posto lo scheletro della mia idea, vorrebbe Ella ascoltarci alcun poco, mandarmi il Suo parere, e certe risposte?

Dovendo andar il giornale nelle mani di più mondo possibile in Italia come in Francia, crede Ella sarebbe modo d'accrescerne e d'agevolarne la divulgazione una rivista politica che starebbe a capo del giornale? Rivista libera e La Revue franco-italienne ha cominciato a sortire senza un soldo in tasca. Collaborazione gratuita, per questo redazione acefala".

Il mittente non vuole dunque condizionamenti di sorta, ma dare alla pubblicazione un indirizzo politico libero; cosa non da poco a metà '800, ma in linea con le idee del Risorgimento, il cui spirito traspare dal tono e dalle frasi della lettera. E' proprio facendo leva sullo spirito liberale - nel 1855 assai diffuso anche in Toscana - che il Ruffini pensa di far fronte alle necessità dell'impresa: "L'Italie Contemporaine" non vorrebbe mettersi all'opera che con un capitale di 30.000 franchi per il primo anno, onde poter pagare i costi e rendere il giornale di sicuro esito.Tal capitale devesi raccogliere dalla borsa di chi crederà all'opera da me divisata, di chi amerà questa Italia, di chi saprà vederne con me certo il riescimento. Ed a tale capitale raccogliere io partirò di Parigi nel mese di Settembre, per fare il viaggio generale d'Italia. *Dalla.....e dalla Lombardia e dal Piemonte spero assai per mie vecchie relazioni e per nuove che mi saranno validissime a raccogliere quattrini. E qui mi vengono delle inter-*

rogazioni a farti:

1. Dalla Toscana quando venissi con alcune lettere valevoli, od una che più valesse, crede Ella che potrei sperare aiuti pecuniari?

2. Montanelli, sarebbe ora costà.....come lo era un tempo.....;ed una lettera di lui troverebbe ancora favore.....e a borse valevoli potesse raccomandare?

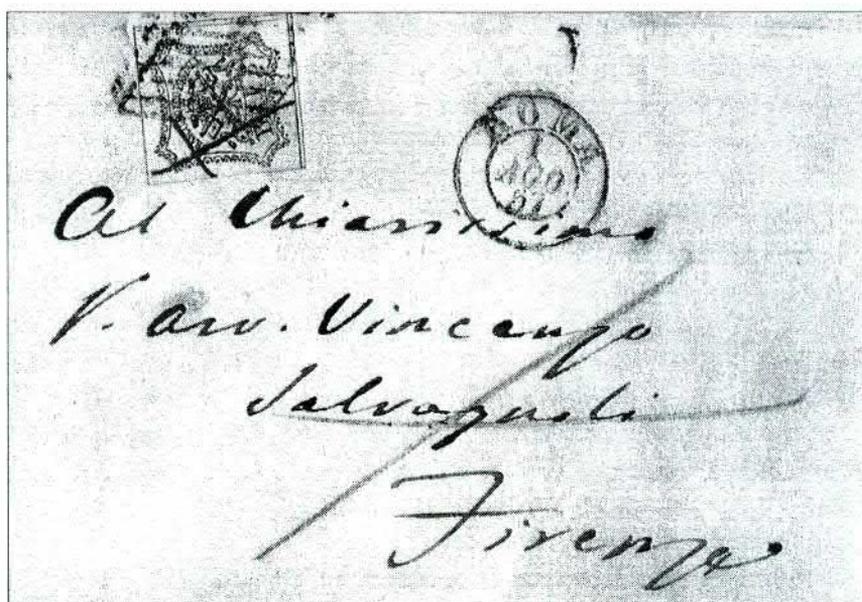
E un'altra domanda ancora:

3. Lo spirito dei Toscani, quando vedessero giornale per l'Italia, fatto in Francia, e pella divulgazione universale delle cose nostre, il loro spirito trarrebbe ad associarsi in buon numero, e a coadiuvare così che l'impresa non cada ?

Crede, Salvagnoli.....Mi scriverà Ella ...?....”.

Se e come Antonio Salvagnoli abbia risposto non sappiamo; il contenuto della missiva indica però chiaramente che questi era considerato persona la cui opinione godeva di considerazione; che vantava relazioni fra i liberali toscani - tanto da essere eletto al primo parlamento unitario - oltre che uomo di cultura, come conferma la carica di segretario dell'Accademia dei Georgofili.

Publicazioni dell'Accademia dei Georgofili



01/08/1857. Ancora una lettera spedita da Roma a Firenze indirizzata all'avv. Vincenzo Salvagnoli. Come sopra rilevato, con l'introduzione del bollo a griglia il problema del doppio uso dei francobolli pontifici fu praticamente eliminato, l'esigenza era però ancora sentita se - come in questo caso - si ritenne apporre una croce a penna ad ulteriore annullamento del francobollo.

Anche in questo caso l'affrancatura è stata assolta con un esemplare del baj 8 prima emissione del Pontificio. Questa tariffa fu stabilita per la corrispondenza destinata ai paesi facenti parte di una convenzione internazionale dell'epoca; la Lega Postale Italo-Austriaca - della quale facevano già parte, oltre all'impero austro-ungarico, il Lombardo-Veneto, i Ducati di Modena e Parma ed il granducato di Toscana - cui lo Stato Pontificio aderì il 1 ottobre 1852. Nell'ambito di tale accordo le corrispondenze dirette nei paesi della Lega da recapitarsi ad una distanza superiore alle 20 miglia, pari a 148 Km, come quella fra Roma e Firenze, scontavano la tariffa di 8 bajocchi; mentre per le lettere dirette in stati non appartenenti alla Lega occorreva corrispondere tasse superiori, come ad esempio: 13 baj per il Regno di Napoli e 21 baj per la Sicilia.

Mittente e destinatario sono gli stessi della lettera spedita nel 1854. Questa non concerne l'attività professionale del noto empoiese, ma il Salvagnoli uomo di cultura - anch'egli membro, come il fratello Antonio, dell'Accademia de' Georgofili - oltre che giurista.

Questa volta il Belli - trattandosi di corrispondenza attinente ad interessi personali - scrive di pugno, mentre la precedente lettera (fig. 2) era stata stilata da un segretario e solo firmata dal mittente, come calligrafia ed inchiostro diversi mostrano.

"Caro Amico

Roma 1 agosto '57

qui si vuole impiantare un giornale di agricoltura. Mandatemi qualche fascicolo dei Georgofili e ditemi dove si potrebbe trovare la nota dei giornali di questo genere,.....

Sono cordialmente aff.mo

B. Belli".

Solo poche lettere quelle qui proposte, certamente non appartenenti al novero di quelle - più importanti - connesse agli ideali ed all'attività politica di Vincenzo e del fratello Antonio - anch'egli uomo in vista, economista e deputato - ma sufficienti da un lato a delineare l'ambiente fervido di iniziative ed idee cui appartenevano i Salvagnoli, dall'altro idonee a sollevare il velo su interessi, aspirazioni e costume di metà Ottocento.

VACCARI MAGAZINE

rivista di informazione filatelica e storico postale

Via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo)

Tel. (+039) 059771251 - (+039) 059764106

www.vaccari.it

Notarelle Napoleoniche

di Edoardo P. Ohnmeiss

Sto vivendo quella che mi piace definire una “cultura attiva”, ovvero lo scambio di pensieri e documenti fra i soci di una Associazione. La corrispondenza di un approfondimento stimolato con studi e articoli pubblicati. Da lungo tempo vado sostenendo due concetti fondamentali:

1. Evitare di “scriversi addosso”, esponendo con cento parole ciò che si può dire con dieci. Sfogliando le riviste filateliche degli ultimi tempi, mi imbatto spesso in articoli interminabili, prolissi e noiosi. Esercizi di abilità dialettica, leggendo i quali uno si chiede: “ma non poteva stringere e concludere subito?” In sostanza: bisogna cercare di andare al sodo senza troppe circolocuzioni.
2. Capire quanto sia importante stimolare la collaborazione dei soci, spronandoli al completamento di una tematica, incitandoli al contraddittorio e portarli alla presentazione dei documenti da loro ritrovati negli archivi, o tra le proprie carte.

Con i miei colleghi e soci dell'ASPOT, in questo senso, ho un ottimo rapporto. Cerchiamo di venire a capo dei problemi che alcune lettere ci pongono, confrontando le nostre tesi, magari differenti, per vedere se riusciamo a distillarne la più plausibile delle verità. Poiché quella assoluta non ci è data. E' il certame fra tesi e antitesi, nel costante sforzo di avvicinarsi a ciò che oggi ci sembra la soluzione più probabile, ma che domani altri studiosi potranno o modificare o meglio affinare. Il mio è pertanto un invito, rivolto a tutti i soci, a perseguire attivamente questa strada.

Oggi vengo alle ultime novità che mi sono state presentate. Si tratta di due documentazioni, relativi all'epoca napoleonica: da archivio, quelli dovuti al socio Sergio Chieppi, circa le disfunzioni del servizio postale (non imputabili ai francesi napoleonici). E una lettera procurata dal socio Daniele Cantini con la sua ultima “Asta Boccaccio”.

Lamentele dei Prefetti

Nel Dipartimento 112, detto dell'Arno, Napoleone insediò quale Prefetto (li sceglieva sempre lui) l'Ufficiale della Legion d'Onore FAUCHE', un barone dell'Impero francese. La scelta era caduta su di una persona testarda, pignola; un integerrimo funzionario dal mugugno facile. A farne le spese fu Monsieur Urtin, l'attivo direttore generale della Posta di Firenze. In data 12 ottobre 1808, costui spiega al suddetto Prefetto che le lamentele del Cancelliere della Chiusi Aretina, di non ricevere regolarmente la posta prefettizia, sono bensì giustificate ma che la colpa è di chi spedisce le missive (Fig. 1) *“l'errore è dovuto al fatto che voi indirizzate soltanto CHIUSI e non CHIUSI CASENTINO. Pertanto le spedizioni vengono dirette a CHIUSI sulla via per RADICOFANI”*. Urtin non lo può dire a chiare lettere, però fa capire al Prefetto che tocca a lui, o al suo segretario, di essere più precisi e pertanto veda semmai di lamentarsi con gli sta più vicino...L'anno seguente anche per la Toscana viene realizzato il servizio di Staffetta Veloce. La ben nota FLORENCE ESTAFFETTE. E nuovamente il Fauché torna alla carica con i suoi rimbrotti, indirettamente accusando il direttore generale di negligenza. In data 8 novembre 1809 Monsieur Urtin così si giustifica (Fig.2):

“Sono informato del ritardo che subiscono le vostre corrispondenze provenienti colla staffetta dalla Francia (Au delà des Alpés) e da Pisa (la stazione rélais, avanti ad arrivare a Firenze) però debbo informarvi che da nove giorni non è più in funzione il servizio dell'Estaffette, epoca che precedette quella dell'arrivo dell'Imperatore a Parigi.”

Era il periodo delle Battaglie d'Austria, vinte alla grande da Napoleone sugli Alleati della V Coalizione. Costoro avevano dapprima invaso la Baviera e l'Italia, ma poi erano stati da lui

ADMINISTRATION
GÉNÉRALE DES ÉTATS
DE LA TOSCANE.

SERVICE DES POSTES.

Florence le 12 6^{bre} an 1808.

Secretariat
Secretariat Général
n° 236. Budget

LE DIRECTEUR en Chef des Postes de la Toscane

Tous
Monsieur le Préfet du Département
de Livourne.

Monsieur,

Conformément à la lettre dont vous m'avez honoré de 11 inst. je me suis informé au Bureau de Départ de son pour et provenir d'erreur dont se plaint le chancelier de Pise. Je n'ai pas reçu vos dépêches comme les autres chanceliers de cet au départ m'a dit qu'il s'agissait trois chiesi entolone & que de défaut de n'avoir pas de signe

Fig. 1

Administration
des Postes
aux Lettres.

Florence le 4^e 9^{bre} 1809

N^o 4071

Le Directeur des Postes de Florence.

à Monsieur Fauche' officier
de la Légion d'honneur préfet
de Varso

Monsieur Le préfet

J'ai eu l'honneur d'être informé au Bureau de la
Distribution du retard que vous éprouviez
sans la réception de vos dépêches il en
résulte que ceux qui vous sont adressés
pour venir des recevoir se présentent
trop tard pour servir à cet inconvénient
& donner à votre correspondance la
célérité qu'elle exige j'en ai donné l'ordre
qu'au moment le tri fait de celle des

Fig. 2

sonoramente sconfitti alla battaglia di Wagram. Napoleone si convinse che molti italiani gli erano ostili, perché si erano opposti male agli avversari. Pertanto fiutò una loro resistenza passiva e quindi volle vederci chiaro: fece censurare e pertanto ritardare tutte le spedizioni per l'Italia. Tuttavia, dopo la firma della pace, egli fece riprendere tutto ciò che per il servizio postale, tra la Francia ed i Dipartimenti italiani, era stato temporaneamente sospeso.

Per inciso dirò che nell'inverno del 1813 un nuovo Prefetto dell'Arno, successore del Fauché, tornerà alla carica, con altre lamentele per i ritardi nel servizio postale. E di nuovo il povero Urtin si giustificherà dicendo che era pietoso lo stato della strada da Firenze a Roma: *"da Camucia ad Orsaja soltanto i buoi riescono a tirare le vetture postali, impantanate su strade impassibili.."*

Mi immagino i cavalieri della staffetta, ingolfati tra neve e fango. E infatti le tempistiche da me verificate, per le consegne delle relative lettere, dimostrano che durante quell'inverno vi furono degli scostamenti di ritardo variabili dai 2 ai 4 giorni (Roma-Parigi, Napoli-Parigi).

La Giovane Guardia

Il corpo meglio addestrato, più battagliero e di assoluta dedizione, e quindi preferito da Napoleone, era la Guardia Imperiale. I suoi uomini si battevano come leoni, al limite dell'impossibile. Furono i militi della Guardia a coprire la ritirata di Russia, che costò una immensità di vite umane. (Con la Grande Armée nel maggio del 1812 erano partiti in 610.000; a dicembre ne tornarono meno di 9.800). E sarà ancora quel Corpo a sostenere l'epico scontro di Waterloo, sino al sublime sacrificio. *"La Guardia muore, non si arrende!"* Nel 1811 Napoleone è all'apice della propria potenza, con l'Europa ai suoi piedi (Inghilterra esclusa). Nel mese di settembre parte da Parigi una lettera-circolare destinata ai Prefetti dei Dipartimenti conquistati.

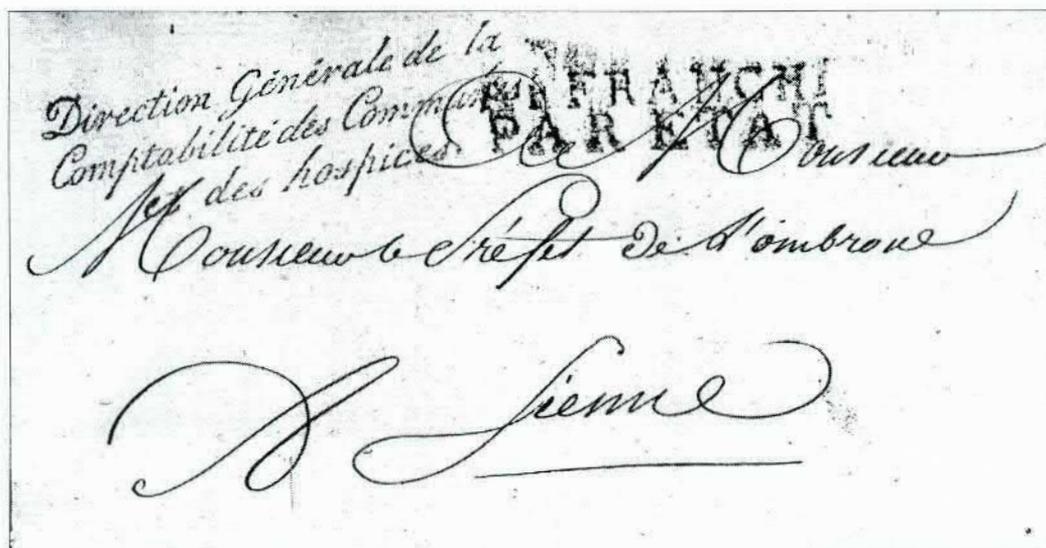


Fig. 3

PARIGI — 25 settembre 1811

Circolare della Direzione Generale della Contabilità dei Comuni e degli Ospizi, indirizzata al Prefetto del Dipartimento dell'Ombrone, sedente a Siena. Poiché il suo contrassegno gode della franchigia postale soltanto all'interno del territorio metropolitano, la lettera viene contabilizzata nei "Conti di credito", come indicato dalla bollatura **AFFRANCATA DALLO STATO**, in colore rosso. Mediante questo sistema valido sino ai giorni nostri (*ma quanto e-*

rano moderni i napoleonici!), ogni semestre, oppure annualmente, gli uffici accreditati regolavano le pendenze sospese con la Posta e versavano il dovuto, nel frattempo accumulatosi.

All'interno, un testo che richiama alla mia memoria i tempi duri del 1944: "Un nuovo decreto di Sua Maestà ordina che 6000 giovani, dall'età superiore ai 15 anni, prelevati dagli ospizi degli infanti abbandonati nonché anche degli orfani in povertà, tutti di forte costituzione e di notevole statura, siano reclutati nel Corpo dei "Giovani della Guardia" "

E per il Dipartimento dell'Ombrone viene specificato il contingente: Tredici individui.

Sinora non avevo mai visto una simile circolare che, al pensiero della Battaglia di Waterloo, fa venire i brividi. Infatti nel 1815 quei giovani non erano ancora ventenni, o poco più. E la storia ci ha tramandato l'episodio dei "carré" (quadrati), composti all'esterno dalle schiere allineate di consumati veterani della Vecchia Guardia, aventi alle loro spalle le file dei combattenti di quella Giovane.

Contro i carré, cioè contro i suoi quattro lati di soldati col fucile proteso in avanti, a baionetta inastata si scagliarono i cavalieri di Wellington e Blucher con terribile cariche successive. Caduti i vecchi, toccò ai giovani di sostenere i possenti urti del nemico. La storia ci ha tramandato il loro valore, dimostrato in decine di eroici episodi, durante quella tragica giornata del fatidico 18 giugno 1815.

La Storia Postale ci dà oggi la possibilità di ricordarli.

“IL POSTALISTA”

Rivista virtuale di Storia Postale e Filatelia

www.moniticini.it

Brutto, povero e triste, ma sempre francobollo

di Pietro Lazzerini

Avevo letto tanto tempo fa un gradevole articolo di Franco Filanci e precisamente sul Notiziario A.S.I.F. n° 144 del Dicembre 1975 e qualche tempo dopo un breve accenno sul Catalogo Unificato di Storia Postale a pag. 309 che titolava : “ Impronte di Raccomandazione su striscia gommata”. Per la verità l’argomento era stato trattato sul Corriere Filatelico del 1927 e successivamente sulle “ Vie d’Italia” del febbraio 1928.

Riporto integralmente l’articolo del Corriere:

ESPERIMENTO PER L’AFFRANCATURA AUTOMATICA DELLE RACCOMANDE ED ASSICURATE

Dal 16 Agosto e fino a tutto il corrente mese (Novembre) è in prova alla Posta Centrale di Roma, un sistema per l’affrancamento automatico delle Raccomandate ed Assicurate. Le corrispondenze che si presentano allo speciale sportello non devono essere affrancate precedentemente, ma devono portare, oltre l’indirizzo del destinatario, anche quello del mittente. Stabilita la tassa che per ogni corrispondenza si deve pagare, l’impiegato addetto allo sportello introduce in una apposita fessura dello speciale “registratore” un piccolo modulo del formato di circa cm 11 per 11 che riceve una doppia scritta in inchiostro violetto. Fra le due scritte il foglietto ha una perforazione (dent. 12). La parte superiore del foglietto rimane al mittente che può scrivervi il nome di chi spedisce, di chi riceve etc. (vi sono apposite scritte a stampa) ; la seconda parte che porta stampa una sola lettera “N” (numero) viene incollata dall’impiegato sulla corrispondenza. Come si vede dalla riproduzione, oltre il nome dell’Ufficio speditore, vi è la data, il numero d’ordine, la scritta “Racc.” e la cifra pagata. La striscia di carta è gommata. Al tergo della ricevuta (prima parte) vi sono le solite avvertenze che si notano nelle ricevute delle Raccomandate. Il modulo cui abbiamo accennato è di carta scadente e può avere in filigrana parte della dicitura “ Provveditorato dello Stato”. La stampa è in nero.

A questo punto faccio una breve riflessione e consulto il vocabolario (Devoto-Coli) e leggo: “FRANCOBOLLO. Rettangolo di carta-valore stampato da una parte e gommato per l’affrancatura delle lettere.” Mi sembra allora che la striscetta in oggetto abbia molte caratteristiche simili al francobollo e precisamente : la dizione Raccomandata o Assicurata, l’importo, la dentellatura, la gommatura e la filigrana. Sarei a questo punto felice di conoscere l’opinione dei collezionisti e grato per le segnalazioni che potrebbero servire alla definizione del periodo d’uso. Le lettere che presento facevano parte della raccolta dell’amico Francesco Gerini e sono del settembre-novembre 1927.

“QUI FILATELIA”

La rivista della Federazione fra le Società Filateliche Italiane

*Abbonatevi tramite la Segreteria dell’Associazione per lo Studio della
Storia Postale Toscana*

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Corrispondenza raccomandata

Assegno L. _____

Mittente *Camillo Gatti*

Destinatario *Mrs Luigi Vidoni*

Destinazione *Savona*

N. B. -- Nella tassa indicata sono compresi L. _____ per espresso.

ROMA CENTRO 11 X 27 5445 Racc*7.60

N. _____

ROMA CENTRO 11 X 27 5445 Racc*7.60

È vietato includere valori nelle Raccomandate.
L'Amministrazione non risponde di essi, e in caso di contravvenzione provvede a norma dell'articolo 42 della legge postale.

ROMA RACCOMANDATA 10 X 27 3091 Racc*2.25

Fig. Ing. Kurt Kaepfer

Via Lorenzo il Magnifico

no 24 Firenze 54

Amministratore per
1000 - 1000000

di

ROMA RACCOMANDATA 10 X 27 3091 Racc*2.25

Genova Liguria

Elisa Gauer Genim

1 Livorno

Castiglione

ROMA RACCOMANDATA 10 X 27 3091 Racc*2.25

Le Collettorie di “Vaglia” e “Fontebuona” e qualcos’altro

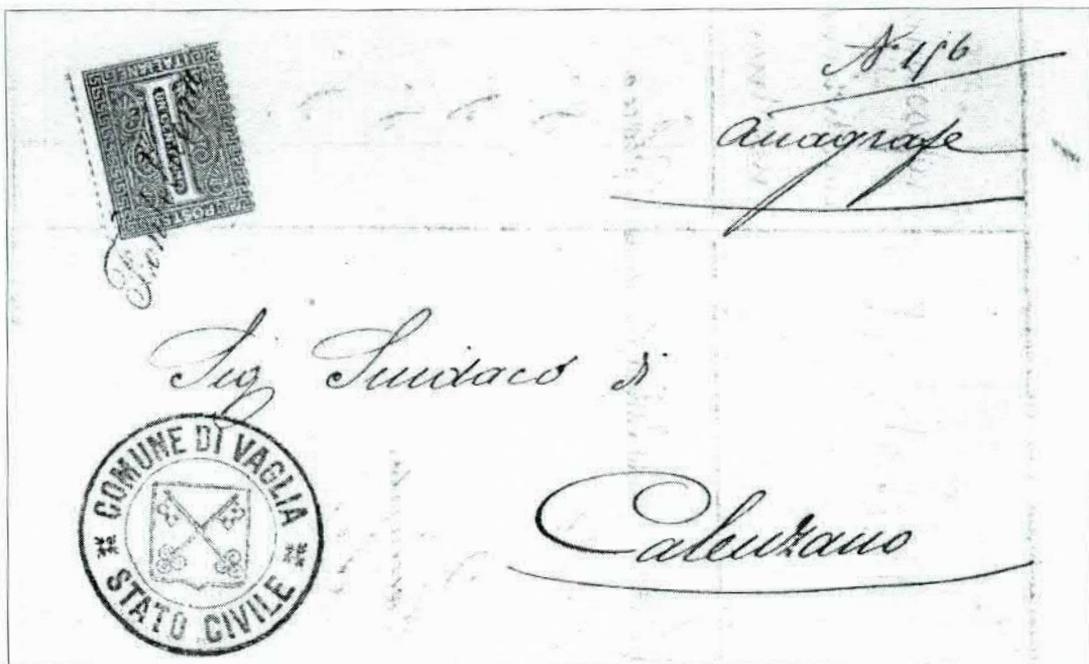
di Sergio Rinaldi

Segnalo tre ritrovamenti delle Collettorie di Fontebuona: 300 abitanti e Vaglia: 3300 abitanti nel 1880 che giudico piuttosto interessanti.

“FONTEBUONA”: avrebbe dovuto ricevere il lineare corsivo Jozz il 22 marzo 1880, l’interesse che ne deduco è che il manuale a penna annullatore percorre il non ancora ricevuto corsivo di un mese mentre l’altro, quello vero e proprio, annullatore, anticipa la data ufficiale della concessione del bollo di 20 giorni e l’eccezionale freschezza e nitidezza dell’impronta ne fa dedurre se non l’unico il pochissimo utilizzo.



Datata all'interno: 2 febbraio 1880



Datata all'interno: 2 marzo 1880

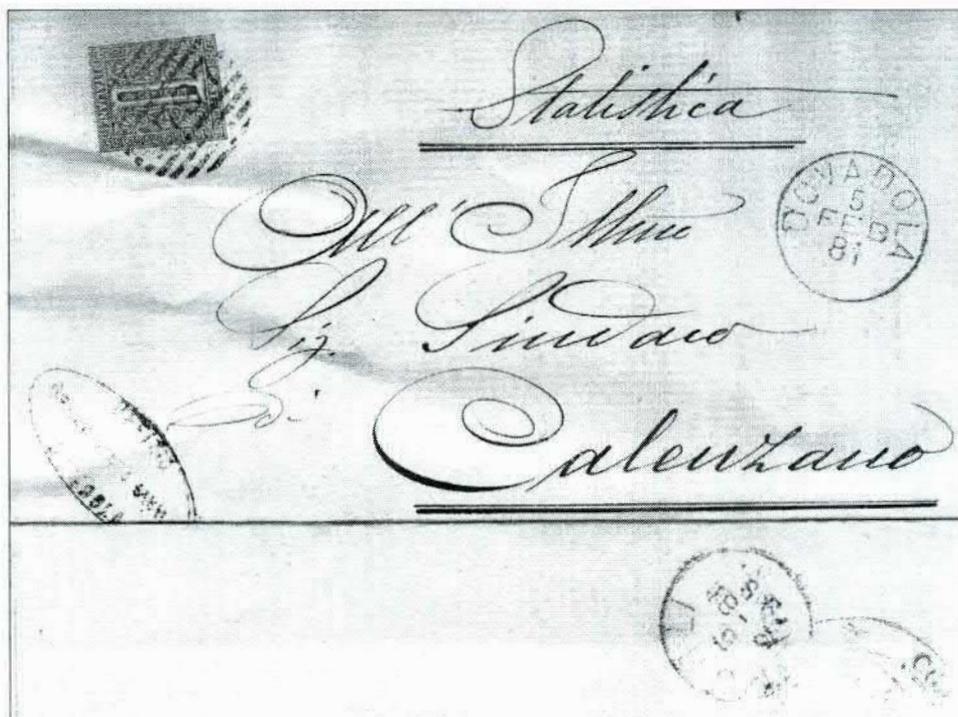
“VAGLIA”: avrebbe dovuto ricevere il lineare corsivo Josz il 3 aprile 1877 come si può notare la lettera anticipa di oltre due mesi la data prevista.



Datata all'interno: **1 febbraio 1877**

Forse era l'uso della zona considerato che entrambe le località distano 2-3 chilometri l'una dall'altra.

Non mi era mai capitato di vedere il datario del luogo di partenza accompagnato dal bollo annullatore di un altro.



Penso che i fatti siano andati così:

questa lettera in partenza da **DOVADOLA** e dotata di cerchio grande come datario -5 febbraio 1881-, sfuggì all'obliterazione del numerale a sbarre **990**. Arrivò a Forlì la sera -5 febbraio 1881 **9 S(era)**- dove venne bollata sul retro in transito e fu inoltrata verso Firenze. Al momento del transito dal piccolo Ufficio di **PORTICO** si accorsero che il francobollo non era stato annullato e provvidero con il loro numerale a sbarre **1997**. Questo Ufficio venne in seguito unificato a quello di S. Benedetto e quello di Dovadola dotandoli tutti dello stesso numerale 990. Credo sia la ricostruzione più semplice e più logica. Se qualcuno non fosse d'accordo può comunicarlo tramite il nostro Notiziario.

Lo sapevate che ?

di Giuseppe Pallini

Il 12 Gennaio 1856 la Soprintendenza Generale delle Poste di Firenze comunica alla R. Direzione di Siena che non può essere accolta la richiesta avanzata da Gaetano Landi per la rivendita di francobolli, perché:

“...i Regolamenti vigenti non accordano in ciascuna città del Granducato che una sola, oltre l'Ufficio Postale, di tali rivendite, fatta però eccezione alla Capitale e Livorno, che ne possono avere rispettivamente tre e due.”

Siena ne aveva già una, concessa a tale Antonio Sacchetti.

Per “città” si intendevano tutti quei capoluoghi di Comune dove esisteva una Distribuzione Postale, Regia o Comunitaria.

Fonte: Archivio di Stato di Siena, RR. Poste n°64

Errata Corrige

Notiziario Aspot n. 17

- Pag. 18: anziché “*Via Maria*” leggi “**Viva Maria**”;
- Pag. 19: anziché “...*Postiere David Magioni di Radicofani*...” leggi “...**Postiere David Madioni di Radicofani**...”;
- Pag. 26: anziché “*La pagina del Telegrafo - III - Bagni di Lucca*” leggi “**La pagina del Telegrafo VII - Bagni di Lucca**”

VACCARI MAGAZINE

rivista di informazione filatelica e storico postale

Via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo)

Tel. (+039) 059771251 - (+039) 059764106

Aprire l'Ufficio di San Quirico

di Paolo Saletti

Ho recentemente rinvenuto una lettera che ritengo molto interessante perché, oltre a confermarci alcune ipotesi circa l'Ufficio in questione, ci permette di conoscere, al di là di ogni altro dubbio e supposizione, tutto quanto riguarda i rapporti fra il neonato Ufficio ed il resto del sistema postale. Prima di ulteriori commenti ritengo utile trascrivere l'intero piego che è molto chiaro e, oltretutto, anche piuttosto breve.

Esterno - Recto:

bollo "114 St. QUIRICO" rosso + manoscritto "Service des Postes" + diagonale di francatura + A Monsieur Monsieur Le Maire des Communes d' Arcidosso

Esterno - Verso:

chiusura in ceralacca rossa con sigillo "POSTE AUX LETTRES DE ST. QUIRICO 114"

Interno - Intestazione (in neretto sono riportate le parti a stampa - ndr):

Sul quarto di sinistra:

Administration des Postes aux Lettres - Départemens de L'ombrone - n°

Centrato sul resto del foglio:

Empire Français - S. Quirico le 9 Février 1811 - Le Contrôleur des Postes de Florence -
Incaricato dello Stabilimento del Ufficio di S. Quirico - Al Signor Maire d' Arcidosso

Testo:

"La prevengo Signore che fino da questo sudd. giorno viene stabilito a S. Quirico un Ufficio di Direzione e che M. Nispi è nominato Direttore.

Per conseguenza credendo più vantaggioso per la sua Comune di venire a ricevere e spedire le sue Lettere in questo Ufficio invece di quello di Radicofani come più lontano, Lei me ne darà la sua decisione in autentica forma onde possa far comprendere la sua Comune nella Direzione di S. Quirico.

Facendoli conoscere che nel tempo che i Corrieri da Firenze venienti arrivano a Radicofani il di Lei Postino può essere arrivato a poco meno alla sua Comune con le lettere facendo la strada di Castiglion d' Orcia, e in oltre una più sollecita corrispondenza colla Sotto Prefettura di Montepulciano partendo da S. Quirico per Montepulciano un Corriere a piedi due volte per settimana nei giorni di Domenica al arrivo del Corriere da Firenze, e nel Giovedì mattina.

L'arrivo dei Corrieri a S. Quirico avrà luogo come appresso, di Firenze per Roma ogni Mercoledì, Venerdì e Domenica a un ora dopo mezzo giorno e da Roma per Firenze Lunedì Mercoledì Venerdì a due ore parimenti pomeridiane.

Ho prevenuto in oltre in simile invito il Sig. Maire di Castel del Piano, ciò per sua norma.

Nel attendere la sua risposta ho l'onore fra tanto di essere con distinta considerazione

M Moulin"" (non chiaro n.d.r.)

Sapevamo già che l'Ufficio di San Quirico era stato aperto, presumibilmente, il 1° febbraio 1811 (o almeno che in quella data era stato fornito dei bolli) perché avevo avuto modo di vedere (purtroppo non possiedo altra documentazione perché trattasi di pezzi passati in asta, non ricordo quale, alcuni anni or sono) una lettera da Pienza a Siena datata 31 gennaio 1811 che non presenta alcun bollo ma l'indicazione manoscritta (senza ombra di dubbio del Nispi che ha una calligrafia inconfondibile) "114 S. Quirico", nonché una lettera datata 2 febbraio

1811 da Montalcino a Siena con il bollo “114 St. QUIRICO”. Personalmente ne possiedo una in data 5 febbraio 1811, sempre da Montalcino a Siena e sempre con tale bollo. Fino ad oggi si poteva comunque disquisire su quale delle seguenti due ipotesi fosse la più credibile:

1. l'Ufficio esisteva già da prima del 1° febbraio ed in tale data è stato fornito dei bolli. Il Nispi volle però manoscrittare l'indicazione del bollo, sapendo che sarebbe giunto entrobreve, forse per far vedere che il suo Ufficio aumentava di rango.
2. l'Ufficio ha aperto il 1° febbraio ed i bolli sono giunti solo il 2 febbraio. E' molto probabile che la suddetta lettera da Pienza datata 31 gennaio sia passata per l'Ufficio il giorno seguente, ma il Nispi, ligio al dovere, pensò bene di “scrivere a mano” il bollo che non aveva ancora ricevuto

Dalla lettera in esame mi pare di poter dire che la 2^a ipotesi sia la più probabile, infatti non si conoscono lettere bollate il 1° febbraio. Siccome però lo studio della storia postale è bello perché ci fornisce risposte, ma ci pone sempre anche altre nuove domande: perché il Controllore di Firenze, incaricato dello stabilimento del nuovo Ufficio, scrive solo il 9 febbraio ad Arcidosso? Forse si può intuire che il Nispi, qualche giorno dopo l'apertura, avendo notato uno scarso traffico (non ci dimentichiamo che un nuovo Ufficio Postale era una novità non da poco, in tutta la Toscana non ne erano funzionanti più di sette o otto), avesse interessato della cosa la Direzione Generale. Forse proprio in occasione di una visita che lo stesso Controllore fece spontaneamente, a distanza di pochi giorni dall'apertura, per verificare che tutto funzionasse conformemente alle regole. Il Controllore stesso, quindi (per dare maggiore ufficialità alla cosa? O perché, aldilà dell'ipotesi appena fatta, era prassi comune al momento dell'apertura di una Direzione), scrisse ai “Maire” del circondario per “disegnare il territorio di competenza” della nuova Direzione. Un altro dato inoppugnabile e molto interessante che si ricava dal testo è quello degli altri Uffici con cui corrispondeva direttamente quello di San Quirico (Siena, Radicofani e Montepulciano) ed in quali giorni, addirittura le ore, lo faceva. L'ultima notizia certa che possiamo ricavare è quella che il sigillo per la ceralacca veniva fornito agli Uffici contemporaneamente ai bolli. Ma la domanda più importante che questa lettera ci suggerisce, ed alla quale è difficile dare risposta, è: quando S. Quirico è passato da Direzione a sola Distribuzione? Infatti avevamo sempre ritenuto, dai documenti fin qui rinvenuti, che detto Ufficio fosse stato aperto già come Distribuzione, mentre ora è inoppugnabile il contrario. Si può ipotizzare un semplice errore di scrittura del Controllore? Ritengo di no, in quanto ripete ben due volte questa parola nel testo della lettera. Perciò è vero anche, come si diceva prima, che ogni volta che troviamo una risposta ci dobbiamo porre almeno due nuove domande.

Paolo Gazzera

Studio Filatelico

Via Carlo Alberto, 4
10024 Moncalieri (TO)

Tel. 0116407760 - 3356833720

Tre "P P" a Portoferraio

di Edoardo P. Ohnmeiss

Qualcuno mi dirà "Per forza, con tutto quel vino che bevi...", ma io lo fermo subito: evitiamo gli equivoci, sono i P delle bollature di Porto Pagato attuate nel capoluogo dell'Isola d'Elba. Dobbiamo riportarci al periodo lorenese della Restaurazione, quello che subentrò al periodo dipartimentale francese del quale noi conosciamo il primo bollo "toscano" P I13 P / PORTO-FERRAIO (n° 8 del Catalogo ASPOT – a Pagina 116). Lo chiamo "toscano" perché prima di essere accorpata al Granducato di Elisa Bonaparte, l'Elba faceva parte del Dipartimento 19 del Golo. Pertanto essa era annessa alla Corsica, cioè alla Francia. Del successivo periodo della sopra citata Restaurazione è stato sinora catalogato un solo tipo di bollo per il Porto Pagato, pure questo con il n° 8 ASPOT (Pagina 117) –penso che dovremmo rivedere la numerazione–bollo che è stato registrato con le date mensili Luglio 1828 – Settembre 1843.

Tuttavia sono sempre stato convinto che, dopo la partenza dei francesi da Portoferraio, i nuovi funzionari avessero "scalpellato" entrambi timbri dipartimentali, catalogati ASPOT 7 e 8 (Pagina 116). Timbri assai validi e quindi utilizzabili ancora per lungo tempo. Tuttavia per ora vediamo solamente catalogata, con il numero 11 ASPOT (Pagina 116), l'impronta ricavata dall'ex timbro nominativo I13 PORTO-FERRAIO, privata del numero dipartimentale.

Oggi ho il piacere di rendere edotti i miei colleghi dell'ASPOT che ho scovato altre due impronte, sinora non catalogate. Comincio con l'introdurre la prima, riscontrata su una lettera del 1825 spedita in Porto Pagato, alla cui tipologia da lungo tempo stavo dando la caccia. Il pagamento della tassa postale fu certificato mediante una bollatura dipartimentale "post-napoleonica", attuata proprio con il timbro I13 PORTO-FERRAIO scalpellato, però integrato mediante l'aggiunta delle lettere P P.

A questo punto mi chiedo nuovamente: che fine avrà fatto il timbro francese per il porto pagato: P113P / PORTO-FERRAIO ? E' mai possibile che fin dall'inizio della Restaurazione (maggio 1814) non abbiano scalpellato il numero anche da questo timbro "toscano", la cui impronta depurata sino ad oggi non s'è ancora vista? Dovrebbe esistere, poiché è difficile pensare che per ben dodici anni (1814-1825) non fosse stata spedita alcuna lettera con il porto pagato in partenza. Specialmente se indirizzata ad una autorità governativa, per la quale l'affrancatura da parte del mittente era obbligatoria. Spero che qualche "Aspotino" possa trovarla. Comunque, ecco i due nuovi ritrovamenti:

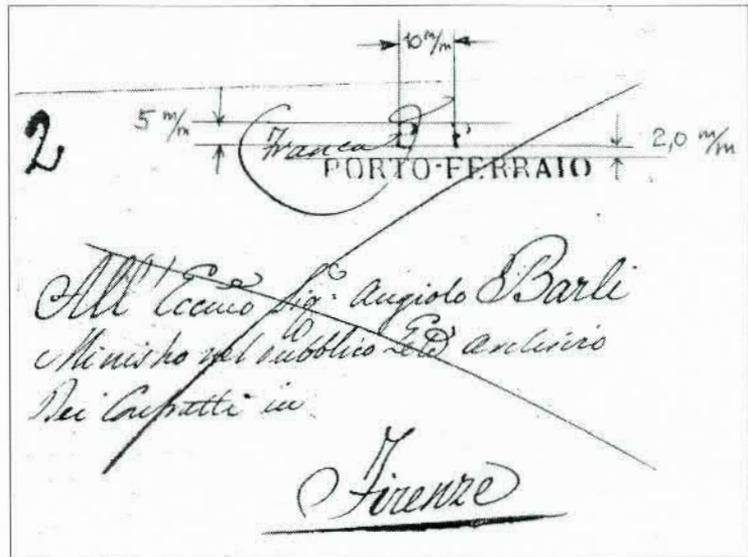
P P

PORTO-FERRAIO



Questa è la prima delle due impronte non catalogate. Deriva dall'impronta 11 ASPOT, quindi con il numero I13 scalpellato, però come sopra detto completata sovrapponendo le lettere P P. L'ho incontrata recentemente su una lettera del 13 agosto 1825, inviata a Firenze. Le due lettere P hanno un'altezza di 5 mm e fra di loro distano 10 mm. Giacciono a 2,0 mm sopra il nome della città.

13 agosto 1825



P P
PORTO FERRAIO

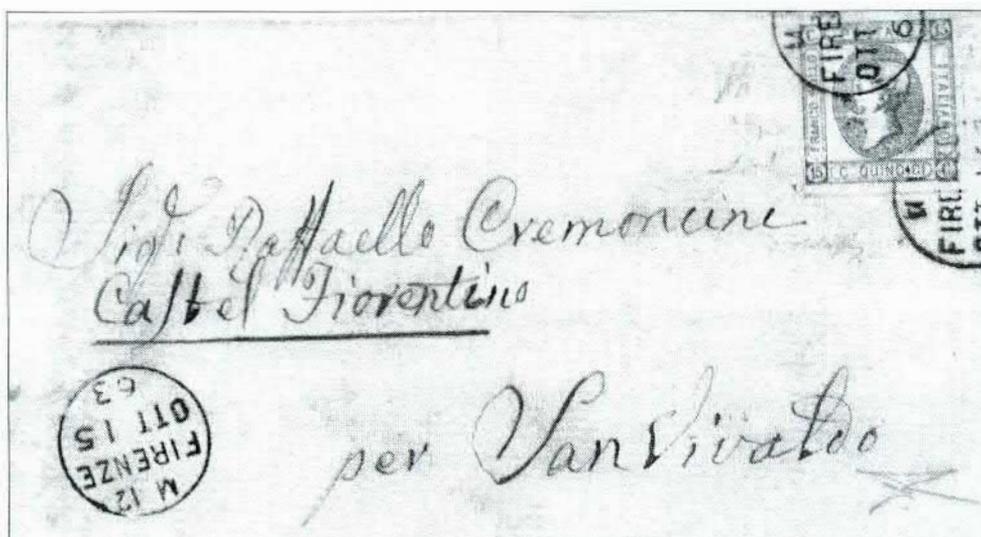


Questa è la seconda impronta non catalogata. Rispetto alla numero 8 di pagina 117 del Catalogo, indicata PORTOFERRAIO (3), l'impronta ha entrambe le P spostate verso sinistra. Infatti la seconda P risulta allineata con la lettera E del nome della città, dalla quale però ora dista 4 mm, in luogo dei 3,5 mm dell'impronta numero 8 (che presento su una lettera del marzo 1843). Ho riscontrato questa inedita impronta su di una lettera del settembre 1843.

8 marzo 1843



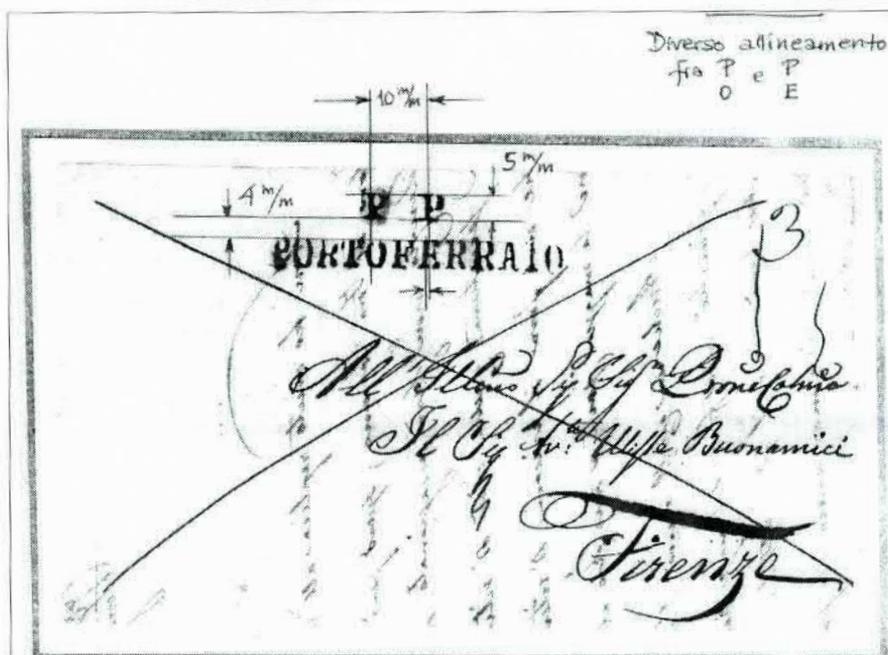
FILATELIA SAMMARINESE



FILATELIA SAMMARINESE srl

Piazza Enriquez 22 - 47891 DOGANA (R.S.M.)
Tel. 0549.91.02.25 internazionale 00378.91.02.25 Tel/fax 0549.90.97.42

www.filsam.com E-mail: contact@filsam.com



14 settembre 1843

Conclusione : Ritengo che a suo tempo abbiano accoppiato ai due timbri *nominativi* citati una piastrina, con incise le due lettere P (simili di forma e posizione), fissandola al timbro dopo avere interposto un distanziale a facce piane e parallele. Quest'ultimo giustificherebbe l'allineamento, sempre perfetto, dei piedini delle lettere P sia con il nominativo PORTOFERRAIO, avente la lineetta (timbro dipartimentale), sia con il nominativo PORTOFERRAIO inciso senza lineetta (timbro granducale).

La successiva sostituzione del distanziale potrebbe spiegare i diversi interspazi riscontrabili fra i piedini delle lettere P ed il nome dei suddetti due timbri. Giustificherebbe anche lo spostamento della piastrina delle P P verso la sinistra del nome, allorquando questa fu fissata al timbro per la terza volta. Sta di fatto che l'ufficio postale di Portoferraio utilizzò, durante il periodo prefilatelo della Restaurazione, ben tre timbri con l'indicazione P P. Mi auguro di incontrare presto il quarto.

Viaggio all'Isola d'Elba

di Giuseppe Pallini

Andare oggi all'Isola d'Elba è come bere un bicchiere d'acqua, le uniche difficoltà, specialmente d'estate, sono l'eccessivo traffico delle vie d'accesso a Piombino e l'affollamento negli innumerevoli traghetti, sia di persone che di automezzi; da alcuni anni è attivo anche un regolare servizio aereo.

Quasi duecento anni fa la situazione era ovviamente molto diversa e a tale proposito ritengo interessante riferire di una corrispondenza rintracciata nel corso delle mie ricerche di storia postale ⁽¹⁾. Un' impiegato nella "Contabilità Generale delle Poste di Milano", certo Antonio Bianchi, scrive direttamente al Direttore della Posta di Siena per avere informazioni, avendo necessità di andare a Portoferraio e non avendo evidentemente a disposizione né Agenzie di Viaggio né depliant turistici.

Siamo nel 1816, e il 20 agosto così gli risponde Giuseppe Spannocchi., il Direttore di allora:

"Diverse sono le direzioni che si tengono in Toscana per andare a Porto Ferraio, ma tutte devono portare a Piombino, e da questa Città non può andarsi a Porto Ferraio, se non che per Mare con una velata di quindici miglia, che si fanno per mezzo di Feluca, che due volte la settimana porta la corrispondenza fra Piombino, e l'Isola d'Elba per la quale continui sono i passaggi di persone che desiderano andarvi. La direzione da Siena per Piombino, volendo la Strada più breve è per la parte di Massa di Maremma, ma che non può farsi se non a cavallo; la sua distanza è di circa sessantasei miglia, e vi s'impiegano due giornate, la prima a Massa, la seconda a Piombino, per le quali il carico d'un cavallo può valutarsi senza le spese Lire Tre il giorno oltre a quelle del ritorno del cavallo nel caso che dovesse rimandarsi.

L'altra direzione da Siena può farsi, se si vuole, in Vettura, ma non a Stazioni Postali perché non vi sono Poste; questa direzione è per la parte di Grosseto, Capitale della Maremma, sempre facendo un Viaggio di cinquantadue miglia. Da questa Città si va a Castiglioni della Pescaja porto di Mare con una Gita di miglia quindici, e da questo al Puntone di Scarlino, indi a Piombino ma per l'ultima Stazione la strada è cattiva, e tutta questa Gita può farsi in tre Giornate.



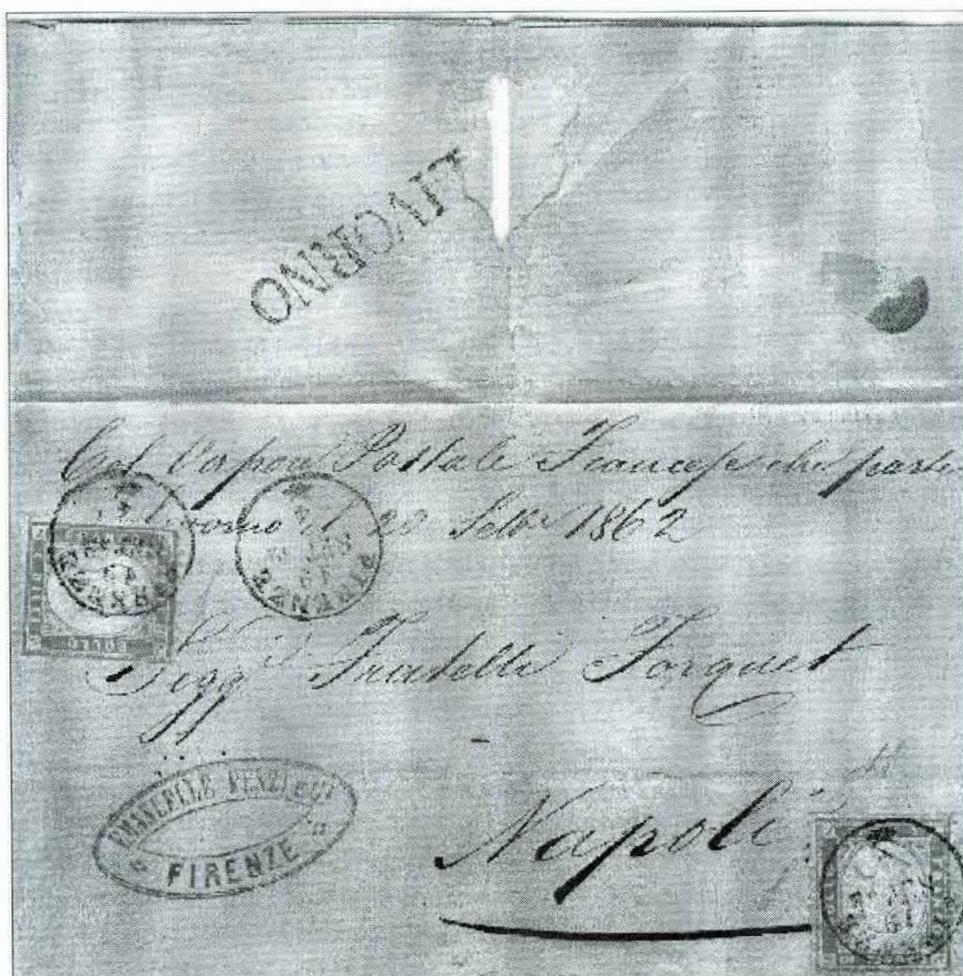
La spesa da Siena a Grosseto in Carrozza può valutarsi Lire Ottanta Toscane, da diminuirsi se si trovano dei compagni; altrettanto può giudicarsi quella da Grosseto a Piombino. Se poi il viaggiatore si trova in Firenze, non gli conviene venire a Siena, ma può prendere la direzione di Pisa, di dove la Strada, ma giudicata sempre fino a Piombino, è la migliore, buona, carreggiabile, e vi è una distanza di sessantaquattro miglia, e nel Lunedì, e Venerdì sera d'ogni settimana parte di là il Corriere, che porta ancora le Lettere per l'Isola dell'Elba".

(1) - Archivio di Stato di Siena, R. R. Poste n. 32

Uso tardivo del lineare di Livorno

di Pietro Lazzerini

Questa lettera spedita da Firenze nel settembre 1862 e diretta a Napoli presenta un bollo di tipo prefilatelico apposto in transito a Livorno. In alto, manoscritto: "*Col Vapore Postale Francese che parte da Livorno il 20 settembre*". La lettera fu infatti imbarcata sul vapore francese "*Capitol*" della Ligne d'Italie in partenza da Livorno con arrivo a Napoli il 22 settembre.



PIEM s.r.l.

a.u. Pietro Marchionni



DISPONIAMO DI UN SCELTO ASSORTIMENTO DI STORIA
POSTALE ITALIANA, ESTERA E TEMATICA

SPECIALISTI IN STORIA POSTALE PONTIFICIA

SIAMO PRESENTI AI MAGGIORI CONVEGNI
FILATELICI ITALIANI ED ESTERI

NON SI PUBBLICANO LISTINI

Casella Postale 171 - 06034 FOLIGNO (PG)
Telefono 0335 6588677 - telefax 074220943

Federazione fra le Società Filateliche Italiane **Ufficio stampa**

Montecitorio 2002 La Repubblica Italiana

Mostra filatelica, Roma, palazzo di Montecitorio, sala della Lupa
14-19 novembre 2002

Curatore scientifico ed organizzativo: Bruno Crevato-Selvaggi

Allestimento: Alessandro Agostosi

Ingresso libero

La Sala della lupa di Montecitorio, dove è stata firmata la Costituzione italiana, è ancora al centro della grande filatelia. Dopo l'eccezionale esposizione del 1999, con le grandi rarità che raccontavano le vicende dell'Unità d'Italia, un'altra grande mostra si tiene dal 14 al 19 novembre alla Camera dei Deputati. Voluta dal Gruppo parlamentari amici della filatelia presieduto dall'on. Carlo Giovanardi, Ministro per i rapporti con il Parlamento, la mostra è dedicata alla Repubblica italiana, e sarà organizzata dalla Federazione fra le Società Filateliche Italiane e dalla Camera dei Deputati, con la collaborazione di Poste Italiane.

Il periodo storico è tra i più interessanti e vivi della nostra filatelia: parte dalla tragedia della guerra, attraversa grandi cambiamenti politici ed istituzionali e porta l'Italia, con un cammino difficile ed esaltante, alle grandi sfide ed ai grandi cambiamenti dei nostri giorni, in un clima europeo di nuova pace e prosperità. Tutto ciò è testimoniato puntualmente dai francobolli e dagli oggetti postali che faranno bella mostra di sé a fianco della lupa, il simbolo di Roma. I capitoli in cui si suddivide la mostra sono stati studiati per soddisfare le esigenze e le attese sia dei filatelisti raffinati, sia del grosso pubblico non filatelista. Così vi sono capitoli dedicati alla storia postale della transizione dalla guerra alla Repubblica; delle grandi serie ordinarie; dei vari servizi offerti dalle poste. Altri sono dedicati alla specializzazione tecnica dei francobolli e alle grandi rarità del periodo. Ma altri capitoli ancora riguardano lo strano caso del Gronchi rosa, i francobolli per gli scudetti del calcio, quelli per il turismo o per i grandi eventi che hanno attirato l'attenzione di tutti. La Repubblica è il comparto collezionistico più seguito dai filatelisti italiani, e la Camera, la Federazione ed il Gruppo parlamentari si aspettano un successo di pubblico ancora maggiore di quello del 1999.

Patronati e patrocinii

La mostra ha l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro della Pubblica Istruzione e del Ministro per i Beni e le attività culturali. È in via di definizione il patrocinio del Ministero delle Comunicazioni.

Istituzioni partecipanti

Archivio Centrale dello Stato
comunicazioni

Istituto di studi storici postali

Museo Nazionale Romano
teleuropa

Museo storico del Ministero delle Comunicazioni

Società di studi fiamani

Biblioteca del Ministero delle Comuni-

Istituto Poligrafico Zecca dello Stato

Museo postale e telegrafico della Mit-

Poste Italiane

Stato Maggiore della Difesa

Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito

Il catalogo

Curato da Bruno Crevato-Selvaggi, il catalogo è edito da Poste Italiane. Riproduce la mostra e contiene una serie di saggi di diversi autori su vari temi della filatelia repubblicana, da cui risulterà lo "stato dell'arte" delle conoscenze sulla Repubblica in filatelia.

I francobolli e gli annulli

Uscirà il 14 novembre, giorno d'apertura della mostra, il francobollo da 0,41 della Giornata della filatelia, e Poste Italiane sarà presente con un annullo speciale per tutta la durata della mostra.

Filatelisti partecipanti

Moltissimi i collezionisti che collaborano alla mostra prestando il loro materiale o scrivendo per il catalogo. Al momento (ma altri se ne aggiungeranno):

Alessandro Agostosi, Nino Aquila, Valter Astolfi, Alviero Batistini, Riccardo Bodo, Alberto Bolaffi, Pierangelo Brivio, Beniamino Cadioli, Mario Carloni, Benito Carobene, Gianni Carraro, Giorgio Chianetta, Carlo Cipriani, Fernando Corsari, Aristide Donà, Eros Donnini, Claudio Dutto, Emanuele Gabbini, Roberto Gallo, Paolo Gardellin, Renato Ghiotto, Carlo Giovanardi, Costantino Gironi, Piero Macrelli, Marcello Manelli, Claudia Massucco, Giovanni Micheli, Alessandro Moro, Franco Pellegrini, Michele Picardi, Gianfranco Poggi, Mario Pozzati, Giovanni Riggi di Numana, Alfiero Ronsisvalle, Roberto Sciaky, Luigi Sirotti, Carlo Sopracordevole, Alcide Sortino, Maurizio Tecardi, Paolo Vaccari, Mario Villa.

Il piano della mostra

È stato definito pienamente il piano dell'esposizione, che si articola in due parti ed un epilogo. Queste due parti sono tra loro concettualmente complementari, e fisicamente distinte, nell'ala sinistra ed in quella destra della sala della Lupa.

La prima parte parla della storia e della posta racconta le vicende della transizione dal regno alla repubblica dal 1943 al 1948, con diversi capitoli che trattano delle pagine storiche, tragiche od eroiche, di quei giorni lontani.

Anche la posta è una testimone in prima linea, e poi svolge un ruolo centrale nello sviluppo della società italiana del dopoguerra, con i suoi vari servizi sino alla rivoluzione degli ultimi anni.

La seconda parte è dedicata alla filatelia: le grandi serie ordinarie, i commemorativi, la filatelia che celebra i grandi avvenimenti sportivi o che celebra sé stessa.

Francobolli o pezzi postali per tutti i gusti belli, rari, rarissimi, inusuali, addirittura inediti; bozzetti, saggi, non emessi, varietà e specializzazioni. Un fantasmagorico insieme come non si era mai visto.

L'epilogo racconta con la filatelia il grande passaggio storico dell'unione europea dalla guerra alle prime idee europeistiche all'Unione di oggi e all'euro, la più grande rivoluzione pacifica dell'età contemporanea.

Prima parte. La posta

Introduzione

La transizione e l'avvento della Repubblica

Il 1940-1943

La guerra civile

La luogotenenza

Gli usi tardivi di RSI

Le molte emissioni del periodo

Seconda parte. La filatelia

Le grandi serie ordinarie

Democratica

Italia al lavoro

Siracusana

Michelangiolesca

San Giorgio

Numeri

Castelli

Il re di maggio	Donne
Il re repubblicano nel periodo di transizione	Quadriga
La situazione ai confini: Venezia Giulia e Dalmazia	Macchinette e libretti
L'occupazione e l'abbandono delle colonie	
Campione d'Italia	Le serie ordinarie tematiche
Infine il 1946/48, la repubblica	
	I commemorativi
Il territorio libero di Trieste	
	I più rari
Somalia AFI	
	Un francobollo famoso: il Gronchi rosa
Il grande sviluppo dei voli aerei e spaziali	
	I francobolli che non furono mai
Le missioni militari nel mondo	
	La stampa e la specializzazione
La posta nelle calamità	
	I grandi eventi sportivi
Gli altri servizi della posta	Le Olimpiadi di Cortina
	Le Olimpiadi di Roma
La meccanizzazione postale	Italia 90
	Gli scudetti del calcio e gli altri avvenimenti
I bolli postali	
	I francobolli, gli interi e la filatelia
filatelia	La Giornata del francobollo e della
I nuovi servizi delle poste di oggi	
	Le mondiali filateliche
	Come nasce un francobollo

Epilogo

Dalla Repubblica italiana all'Europa

IL SANTO PADRE IN VISITA A MONTECITORIO IL 14 NOVEMBRE LA MOSTRA FILATELICA "LA REPUBBLICA ITALIANA" RINVIATA AL 16-21 GENNAIO 2003

Come diffuso dalla stampa nazionale, la settimana scorsa è stata annunciata la storica visita del Pontefice Giovanni Paolo II alle Camere riunite del Parlamento italiano, che avrà luogo il 14 novembre a palazzo Montecitorio. Si tratta della prima visita di un Papa al Parlamento italiano, monarchico o repubblicano.

Lo stesso giorno doveva aprirsi la mostra filatelica "La Repubblica italiana" organizzata dalla Federazione fra le Società Filateliche Italiane con la Camera dei Deputati.

Ovvi motivi di sicurezza ed opportunità hanno suggerito di non sovrapporre i due eventi.

Poiché il calendario espositivo della Camera era già programmato sino alla fine dell'anno (si terrà un'importante esposizione di pittura) di comune accordo tra il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, il Ministro Carlo Giovanardi fautore dell'esposizione e Piero Macrelli, Presidente della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, è stato perciò deciso di rinviare la mostra filatelica al **16-21 gennaio 2003**.

Nulla vi sarà di diverso rispetto a quanto già comunicato. La mostra che si aprirà il 16 gennaio 2003, e che si avvarrà anche di un importante catalogo, sarà un importantissimo evento che convoglierà l'attenzione di tutti gli esponenti del mondo filatelico sull'appassionante comparto dei francobolli e della posta italiana dal secondo dopoguerra ad oggi. Saranno esposte le gemme filateliche e non solo della Repubblica, anche con materiale inedito e di grande fascino.

Una cartolina postale in contrassegno

di Alessandro Papanti

Per quale ragione si dovrebbe pagare per ricevere una cartolina postale, per di più compilata a stampa?

L'invio in contrassegno è il mezzo comunemente usato per recapitare un bene del quale si intende riscuotere il corrispettivo: l'oggetto viene consegnato solo dietro versamento dell'importo. Ma una cartolina stampata che valore può avere?

La singolarità del caso trova spiegazione nella particolare funzione che essa era chiamata ad assolvere: quella di quietanza per il pagamento di un libro consegnato in precedenza. La casa editrice mittente – invece di spedire in contrassegno il volume – inviava separatamente e successivamente una cartolina con la quale accusava ricevuta dell'importo richiesto per quella pubblicazione; ricevuta che era consegnata al destinatario-acquirente solo ove questi avesse versato nelle mani del postino la somma indicata.

Un sistema non solo piuttosto macchinoso e dispendioso per la stessa casa editrice - che sopportava spese postali per 37 centesimi, non poco in relazione alla cifra del contrassegno di £. 1,50 – ma anche rischioso, poiché il pagamento non era legato alla consegna del bene e non vi era garanzia alcuna che il corrispettivo fosse versato; tantopiù che questa forma richiedeva un versamento pressoché istantaneo, in contanti e *brevi manu* spesso da enti pubblici, come i Comuni, che necessitavano di un *iter* burocratico prima di erogare qualunque importo.

La tariffa applicata pari a centesimi 37 - non reperibile con frequenza – è così ripartita: centesimi 2 per la stampa; centesimi 25 per l'assegno; centesimi 10 per il diritto di raccomandazione comunque dovuto.

L'insieme è impreziosito dall'uso misto di valori di Umberto I e di Vittorio Emanuele III.



TOSCANA 2003

11, 12 e 13 APRILE 2003
FORTEZZA DA BASSO VIALE F. STROZZI, 1
50121 FIRENZE

ESPOSIZIONE DI:

FILATELIA TRADIZIONALE
STORIA POSTALE
POSTA MILITARE
LETTERATURA

CONVEGNO COMMERCIALE

FILATELIA
NUMISMATICA
CARTOGRAFIA
LIBRI ANTICHI
CARTOLINE

INFORMAZIONI:

Luigi Impallomeni
tel. 055 561287 – fax 178 600 1635
E mail : florence.impallomeni@tiscalinet.it

